

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 15 SETTEMBRE 2026

L'INFRASTRUTTURA

Brigida

Vicinanza

Oltre il volo, spazio al futuro.

Anche quello di Salerno. I...

L'INFRASTRUTTURA

Brigida Vicinanza

Oltre il volo, spazio al futuro. Anche quello di Salerno. Il futuro dell'aeroporto di Salerno passa anche da Napoli. È la conseguenza del sistema aeroportuale campano. E nel giorno in cui viene presentato il nuovo Masterplan di Capodichino, con lo sguardo proiettato al 2035, torna con forza la centralità del Salerno-Costa d'Amalfi e del Cilento. Uno scalo che, nelle intenzioni di F2i e Gesac, non è destinato a restare una semplice alternativa, ma a diventare il secondo aeroporto della Campania. È Renato Ravanelli, amministratore delegato di F2i, a inquadrare la partita nel suo significato più ampio. L'ingresso di F2i nel capitale di Gesac, spiega, ha accompagnato un processo di sviluppo industriale e infrastrutturale. L'apertura dell'aeroporto salernitano rappresenta, in questa prospettiva, «un ulteriore passaggio strategico che dà vita a un sistema aeroportuale regionale che proietta lo scalo ad accogliere oltre 17 milioni di passeggeri, dai circa 6 milioni di passeggeri gestiti al momento dell'investimento di F2i nel capitale della società.

IL MASTERPLAN

L'annuncio del nuovo masterplan costituisce una tappa significativa all'interno di questa visione orientata a favorire la crescita di tutti i territori nei quali operano le società controllate da F2i». È dunque questa la cornice nella quale si inserisce il Masterplan presentato ieri a Napoli. Un progetto che punta a portare lo scalo fino a 17,3 milioni di passeggeri l'anno in cui anche Salerno giocherà un ruolo importante. Ma se Ravanelli guarda alla strategia complessiva, è Roberto Barbieri, amministratore delegato di Gesac, a delineare con maggiore precisione quale potrà essere il posto di Salerno dentro questa nuova geografia. «Non sarà, è già il secondo aeroporto della Campania che crescerà», ha spiegato l'ad nell'intervista pubblicata oggi su queste colonne nell'edizione nazionale. Una crescita legata innanzitutto a un «bacino di riferimento importante», ma condizionata dalla necessità di superare i problemi infrastrutturali esterni allo scalo. Ed è qui che novembre potrebbe rappresentare il momento della svolta. Con la chiusura di Capodichino, il Costa d'Amalfi e del Cilento sarà chiamato a gestire una parte dei flussi normalmente assorbiti da Napoli. Ma, secondo Barbieri, l'effetto potrebbe andare oltre la semplice funzione di supplenza. Le compagnie che opereranno da Salerno durante la chiusura e che in passato avevano manifestato qualche perplessità, una volta conosciuto operativamente lo scalo «potranno anche cambiare idea». La vera sfida resta, dunque, quella dell'accessibilità. I consiglieri regionali hanno chiesto al vicepresidente e assessore ai trasporti di palazzo Santa Lucia Mario Casillo di aprire un confronto con Ferrovie dello Stato per

incrementare, a novembre, i collegamenti da Napoli e Roma verso la provincia di Salerno, aumentare le fermate alla stazione di Montecorvino Rovella-Bellizzi e valutare collegamenti diretti.

LO SHOW

Intanto lo scalo salernitano si prepara anche a un appuntamento spettacolare. Il 26 e 27 settembre le Frecce Tricolori potrebbero sostare e decollare proprio dalle piste salernitane: per almeno un'ora, nelle due giornate, sarà chiuso lo spazio aereo per consentire prove ed esibizione. E mentre lo scalo si prepara a questo nuovo banco di prova, il futuro guarda anche alla nuova aerostazione. Secondo alcune indiscrezioni, ieri pomeriggio l'aeroporto è stato al centro di un incontro con l'Enac dedicato al terminal di aviazione commerciale. Un confronto che conferma come il tema della nuova infrastruttura sia ormai sul tavolo per accelerare i tempi dello sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zona industriale potenziata con 32 milioni di fondi Pnrr

Visconti (Asi): «È un punto di cerniera tra i sistemi economici e quelli urbani»

IL BILANCIO

Nico Casale

Strade rifatte, reti fognarie nuove, illuminazione, verde e collegamenti più efficienti con porto, aeroporto, autostrada e metropolitana. Cambia volto così la zona industriale di Salerno. Sono 32 i milioni di euro investiti nell'area nell'ambito del programma Pnrr-Zes, parte dei 50 milioni mobilitati complessivamente dal Consorzio Asi in provincia. Ieri, a Palazzo di città, è stato fatto il punto sul completamento degli interventi nel corso di un appuntamento che «testimonia come ci sia stata - sottolinea il presidente del Consorzio Asi, Antonio Visconti - un'enorme attenzione da parte della Zes sull'area industriale di Salerno e, in generale, su tutti quei distretti produttivi che assolvono funzioni retroportuali o di piattaforme logistiche e produttive».

GLI INTERVENTI

Visconti, nel rimarcare «il grande impegno dell'Asi» e nel ringraziare «collaboratori, funzionari e tecnici», spiega che «abbiamo portato in provincia di Salerno 50 milioni di euro di investimenti complessivi per opere infrastrutturali e interventi di adeguamento infrastrutturale e tecnico. E di questi 50, 32 sono stati destinati alla zona industriale di Salerno con un poderoso intervento, che è possibile solo ritrovare ai tempi della Cassa del Mezzogiorno». «Sono stati rifatti - illustra - chilometri di strade, chilometri di fogne che non erano più adeguate, la nuova pubblica illuminazione, un'attrezzatura importante di snellimento e collegamento rispetto alle principali direttrici, l'Aversana, l'aeroporto, la tangenziale, la nuova fermata della metropolitana della zona industriale». Nel disegno dell'Asi, l'area industriale diventa, così, un punto di cerniera tra sistemi economici e urbani. «Un'attenzione importante è stata posta anche alla cura del verde, alla riqualificazione ambientale, ma anche alla previsione di opere di abbellimento», fa notare, inoltre, Visconti, aggiungendo, soprattutto, che «quello che è stato fatto è un totale ammagliamento con i principali sistemi logistici e trasportistici» perché aeroporto, porto, tangenziale, Aversana e autostrada «sono oggi meglio collegati e più integrati con questa grande area industriale».

L'OCCASIONE

Più che il dato economico dei 50 milioni di euro arrivati nel Salernitano, per Giosy Romano, capo del Dipartimento per il Sud presso la presidenza del Consiglio dei ministri, conta «l'occasione colta», che è quella di portare a compimento opere capaci di tradurre concretamente la spinta della Zes sul territorio. «La cosa più importante non

è la quantificazione delle risorse messe a disposizione per la città di Salerno - evidenzia Romano - ma l'occasione colta, cioè il poter oggi cerimoniare la conclusione dei lavori e l'avvenuta realizzazione di opere che contribuiscono a determinare un effetto dirompente della Zona economica speciale, che affianca l'aspetto della semplificazione burocratica con quello della realizzazione di opere infrastrutturali». «Oggi - aggiunge - abbiamo dato la plastica dimostrazione di come un'infrastruttura immateriale, come quella della semplificazione, possa tramutarsi in una materiale, come nella realizzazione di aree, di strade e di elementi a supporto dell'impatto industriale».

IL FOTOVOLTAICO

L'incontro nella Sala del Gonfalone è anche l'occasione, per il sindaco Vincenzo De Luca, per annunciare la realizzazione, nella zona Asi, di «un parco fotovoltaico per il risparmio energetico» da parte del Comune. Un intervento che si aggiunge a quelli, in particolare stradali, già realizzati. «Avevamo concordato con il presidente Visconti - rammenta De Luca - di fare soprattutto alcuni assi importanti: l'ampliamento dell'Aversana, l'ampliamento di un sottopasso che, nell'area industriale quando si torna dall'aeroporto, delimitava un po' la mobilità». «Sono stati fatti interventi molto importanti e altri ne faremo noi», assicura l'ex governatore campano, che rilancia la volontà di realizzare, nella zona Est della città, un grande distretto turistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Strade, fogne, illuminazione, verde e collegamenti: completato il programma di interventi annunciati da Visconti

Zona industriale, 50 milioni di euro per il rilancio: 32 destinati a Salerno

"Semplificazione ZES si traduce in infrastrutture e nuove condizioni per lo sviluppo"

di Erika Noschese

50 milioni di euro: a tanto ammonta l'investimento complessivo per gli interventi Pnrr/ZES, di cui 32 milioni destinati alla sola area industriale del capoluogo. Ieri mattina, a Palazzo di Città, il Consorzio ASI ha fatto il punto sul completamento degli interventi Pnrr/ZES nella zona industriale, un programma di opere che sta cambiando concretamente il volto di una delle principali aree produttive del territorio. Un intervento di grande portata che ha riguardato il rifacimento di chilometri di strade e reti fognarie, il potenziamento della pubblica illuminazione, la riqualificazione ambientale e del verde e il miglioramento dei collegamenti con le principali infrastrutture strategiche del territorio. Porto, aeroporto, autostrada, tangenziale e nuova fermata della metropolitana concorrono oggi a rendere la zona industriale sempre più integrata nel sistema della mobilità e della logistica, rafforzandone la funzione di cerniera tra produzione, trasporti e tessuto urbano.

Un percorso necessario anche per colmare il divario tra la qualità delle infrastrutture pubbliche e quella di tante imprese di eccellenza, fortemente competitive e presenti sui mercati nazionali e internazionali, che da anni operano nell'area. Ad aprire i lavori è stato il presidente del Consorzio ASI Salerno, Antonio Visconti: «Parliamo di opere infrastrutturali, di interventi di adeguamento infrastrutturale e tecnico e, di questi 50 milioni, 32 sono stati destinati alla zona industriale di Salerno, con un po-



“
Attenzione posta alla cura del verde e alla riqualificazione ambientale
”

deroso intervento che è possibile ritrovare solo ai tempi della Cassa del Mezzogiorno - ha dichiarato il presidente del Consorzio ASI -. Sono stati rifatti chilometri di strade, chilometri di fogne che non erano più adeguate, la nuova pubblica illuminazione, un'attrezzatura importante di snellimento e collegamento rispetto alle principali direttrici: l'Aversana, l'aeroporto, la tangen-

ziale, la nuova fermata della metropolitana della zona industriale. Quindi, un'attenzione enorme che rende sempre di più questa area un vero e proprio punto di collegamento, di cerniera tra sistemi economici, sistemi urbani e civili, perché poi l'area industriale è posta a ridosso di centri abitati».

Visconti ha anticipato che «un'attenzione importante è stata posta anche alla cura del verde, alla riqualificazione ambientale, alla previsione di opere di abbellimento, perché poi partiamo da un dato: in quell'area ci vanno parecchie persone, tra cui il sottoscritto, che ci passano la maggior parte della propria giornata - ha detto ancora -. Quindi è anche giusto, per la posizione in cui si trova quell'area e per il livello di funzioni che assolve in ambito territoriale, creare anche un ambiente

adeguato e gradevole. Ma soprattutto quello che è stato fatto è un totale ammagliamento con i principali sistemi logistici e trasportistici. L'aeroporto, il porto, la tangenziale, l'Aversana e l'autostrada sono oggi meglio collegati e più integrati con questa grande area industriale, che assolve a funzioni miste e che finalmente si può dire essere all'altezza, o almeno tenta di essere all'altezza, delle eccellenze private che vi sono, perché abbiamo dovuto recuperare un gap importante. Abbiamo aziende brillanti che fanno attività internazionale, che hanno una dimensione che va ben al di là di Salerno e che operavano nel degrado. Oggi abbiamo cercato di rimediare a queste mancanze e creare le condizioni per un nuovo sviluppo».

A confermare l'importante in-

vestimento è stato Giosy Romano, capo del Dipartimento per il Sud presso la Presidenza del Consiglio dei ministri: «La cosa più importante non è la quantificazione delle risorse messe a disposizione per la città di Salerno, ma l'occasione colta, e cioè il poter oggi celebrare la conclusione dei lavori, l'avvenuta realizzazione di quelle opere che contribuiscono a determinare un effetto dirompente della Zona economica speciale, che affianca all'aspetto della semplificazione burocratica quello della realizzazione di opere infrastrutturali. E oggi abbiamo dato la plastica dimostrazione di come un'infrastruttura immateriale, come quella della semplificazione, possa tramutarsi in una materiale, come la realizzazione di aree, strade ed elementi a supporto dell'impatto industriale. Ma c'è un primo dato: ci sono altre opere candidate sulla delibera Cipess, quella provvista che è stata messa a disposizione dal Cipess e che sta trovando proprio in questi giorni il suo completamento, con la definizione delle procedure di evidenza pubblica. È ovvio che i cerchi si chiudono da un lato, ma se ne aprono altri. L'atteggiamento che si vuole continuare a perseguire è quello di realizzare una sinergia istituzionale che riesca ad accompagnare gli imprenditori che vogliono fare istanza nel territorio ZES, realizzare le infrastrutture a supporto di quegli investimenti e farlo nel miglior e nel minor tempo possibile, applicando quel principio che il legislatore ha voluto ancorare al Codice degli appalti, ma che noi attuiamo in maniera generalizzata: il principio del risultato».

Il fatto - Appuntamento venerdì a Palazzo Sant'Agostino per definire le linee guida e le priorità del prossimo mandato

Politiche giovanili: si insedia il Consiglio del Coordinamento dei Forum della Provincia

Si rinnova il percorso delle politiche giovanili nel territorio salernitano. Venerdì 18 settembre 2026, dalle ore 16:00 alle 19:00, la Sala del Consiglio di Palazzo Sant'Agostino ospiterà l'Assemblea di insediamento del nuovo Coordinamento dei Forum dei Giovani della Provincia di Salerno. L'incontro segna l'inizio ufficiale di una fase di lavoro che raccoglie l'eredità delle

attività svolte, con l'obiettivo di consolidare i risultati raggiunti e dare ulteriore impulso alla rete giovanile provinciale. L'Assemblea rappresenterà un momento chiave di confronto e sintesi tra i delegati dei Forum comunali attivi su tutto il territorio. Nel corso della seduta verranno tracciate le linee programmatiche che guideranno l'organismo nel prossimo periodo, dando forza

ai progetti strategici e avviando nuovi tavoli di lavoro tematici. Tra le priorità vi saranno il rafforzamento della partecipazione civica, la promozione dell'aggregazione, la valorizzazione delle competenze locali e il consolidamento del dialogo con le istituzioni sovramunicipali. «Questa prima Assemblea rappresenta la naturale prosecuzione di un cammino

condiviso che negli anni ha dimostrato il valore della rete tra i Forum del territorio», dichiara il Coordinatore Karol Potolicchio. «Avviamo questo nuovo mandato nel segno della continuità, con la volontà di dare ulteriore forza e concretezza al lavoro svolto fin qui. Il Coordinamento provinciale continuerà a essere un punto di riferimento solido, uno spazio di con-

fronto aperto e uno strumento di raccordo fondamentale tra i ragazzi di tutti i comuni salernitani e le istituzioni». L'Assemblea a Palazzo Sant'Agostino ribadisce la centralità dei giovani nella vita pubblica della provincia, ponendo le basi per un'azione capillare e condivisa lungo tutto il mandato.

Case per studenti e anziani «Stop speculazione edilizia»

Il piano varato all'unanimità in giunta per housing sociale e alloggi al ceto medio

LO SCENARIO

Carmen Incisivo

Housing sociale, residenze per studenti, anziani e ceto medio e strutture alberghiere devono crescere, la speculazione edilizia deve essere fermata. Bisogna valorizzare e riqualificare il patrimonio esistente, evitare di costruire ex novo e, quando lo si fa, integrare meglio volumi ed edifici che siano di interesse pubblico e in equilibrio col contesto urbano, con grande attenzione all'impatto ambientale. Se da una parte si dice chiaramente che serve potenziare l'offerta di accoglienza per i turisti (e dunque creare nuovi alberghi, ma questo non è un mistero ormai da tempo) dall'altra si inizia a immaginare di mettere un freno al proliferare di strutture extra alberghiere (in particolare b&b) in zone centrali o ad alta pressione turistica.

LA VISIONE

Il cuore della filosofia dell'amministrazione De Luca sullo sviluppo urbanistico della città è contenuto in una delibera che la giunta comunale ha approvato all'unanimità e che licenzia l'atto di indirizzo per la «variante strutturale al piano urbanistico comunale e della definizione degli obiettivi strategici di sviluppo e salvaguardia del territorio». Ora spetterà agli uffici esplicitare più dettagliatamente gli input ricevuti dalla giunta ma passerà tempo prima che il documento arrivi in Consiglio comunale. Non solo perché non si tratta di una semplice revisione (assomiglia molto a una redazione ex novo dello strumento di pianificazione urbanistica) ma perché bisognerà ottenere una positiva valutazione ambientale strategica poi bisognerà convocare gli altri enti coinvolti e attendere eventuali osservazioni dei cittadini. Solo al termine di queste procedure potrà arrivare all'attenzione del consiglio comunale che sarà chiamato non solo a valutarlo ma anche a votarlo perché entri in vigore. L'ossatura dell'attuale Puc ha quasi vent'anni: licenziato a gennaio del 2007 è stato interessato da una variante parziale del 2013, ancora nel 2014 (per un adeguamento al Ptcp) e poi alla revisione decennale 2018-2021. «Tuttavia - si legge nel documento - il suo assetto strutturale conserva l'impostazione fondamentale elaborata nel 2006 in un contesto legislativo, socioeconomico e territoriale profondamente mutato».

GLI OBIETTIVI

Questa nuova versione del Puc risponde all'intenzione dell'amministrazione di adottare un «modello di sviluppo fondato su rigenerazione urbana, riuso del patrimonio edilizio esistente, miglioramento della qualità urbana, rafforzamento della vocazione turistica

della città e sostenibilità ambientale». Un'intenzione che la giunta riassume in quattordici punti, a partire dal «contenimento del consumo di nuovo suolo, privilegiando il riuso, la rigenerazione e la rifunzionalizzazione delle aree già urbanizzate» procedendo a una verifica dell'attualità e della sostenibilità delle previsioni edificatorie non attuate.

IL RIBALTONE

Tutto ciò che non è stato realizzato nel settore dell'edilizia residenziale potrà essere ri-orientato a funzioni di rilievo sociale (studentati, housing sociale, residenze per anziani e strutture sociosanitarie). Rilanciata anche l'idea del piano regolatore dei servizi di quartiere al fine di ridurre le disuguaglianze territoriali tra centro e periferie ed assicurare adeguate condizioni di accessibilità ai servizi essenziali. Nei desiderata trova posto anche l'elevazione degli standard ambientali, incrementando «la resilienza climatica e migliorando la qualità della vita urbana». L'amministrazione vuole anche «tutelare la residenza stabile, soprattutto nel centro storico e nelle aree maggiormente esposte alla pressione turistica, mediante una disciplina territorialmente differenziata delle attività extralberghiere, sulla base di una puntuale rilevazione della loro diffusione territoriale e dei relativi effetti sul mercato abitativo e sul tessuto economico locale». Di contro la zona est, in particolare il litorale, sarà interessata da un potenziamento e una riqualificazione delle strutture rivolte all'accoglienza e alla nautica da diporto e servizi connessi. In questo senso sarà stimolata una coordinazione con la Zes. L'edilizia residenziale avrà un migliore collegamento alla rete del trasporto pubblico e della mobilità sostenibile, «assumendo quale obiettivo prioritario la costruzione di un sistema integrato». Infine è prevista una «ricognizione dei vincoli, delle tutele e dei rischi riportandone gli esiti in una Carta Unica» senza trascurare l'aggiornamento della zonizzazione sismica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco il "nuovo Puc": c'è la stretta sui B&b

Approvati gli indirizzi per la variante strutturale al Piano dopo vent'anni: stop alle edificazioni, si punta sul già costruito

Stretta sulle licenze per nuove aperture di B&b e case vacanze, realizzazione di aree verdi con la "rete ecologica urbana", mobilità collettiva e ciclabile oltre a un piano di servizi per tutti i quartieri. Confermato lo stop al consumo del suolo e riqualificazione dell'esistente per housing sociale, edilizia residenziale e studentati. A distanza di 20 anni da quando è stato varato nel 2006, il sindaco Vincenzo De Luca avvia la riscrittura del Piano urbanistico comunale. Così come aveva annunciato, si tratta di un passaggio non soltanto tecnico ma di una fase nuova che deve ripensare le funzioni della città e tentare di immaginare la Salerno del futuro. L'iter, anche in questo caso, è accelerato con una delibera d'indirizzo della giunta che da mandato al settore Trasformazione urbanistica e a tutti gli uffici comunali coinvolti di procedere ad avviare gli atti tecnici e amministrativi necessari per la procedura di Vas (Valutazione ambientale strategica) e per la redazione della Variante strutturale al Puc. Tempi più stretti, dunque, grazie al fatto che si utilizza lo strumento della variante per - di fatto - riscrivere integralmente il Puc ma che non possono sottrarre il nuovo Piano urbanistico a tutto l'insieme delle procedure della Vas che prevede la verifica di assoggettabilità, la stesura di un rapporto ambientale, la consultazione pubblica e il monitoraggio continuo. E, successivamente, l'approvazione del Consiglio comunale.

Nuove regole per i B&b. Se nell'atto d'indirizzo è evidente come, a differenza di 20 anni fa, si considera il fatto che Salerno è diventata una città appetibile dal punto di vista turistico e che questa vocazione debba essere sviluppata, allo stesso tempo anche nel nuovo Puc ci si pone il problema dello svuotamento e della perdita d'identità del centro storico. In quest'ottica, va let-



La giunta ha approvato l'atto d'indirizzo per la variante strutturale al Puc del 2006

ta l'indicazione di «tutelare la residenza stabile, soprattutto nel centro storico e nelle aree maggiormente esposte alla pressione turistica, mediante una disciplina territorialmente differenziata delle attività extralberghiere (B&b), sulla base di una puntuale rilevazione della loro diffusione territoriale e dei relativi effetti sul mercato abitativo e sul tessuto economico locale». Se, quindi, anche l'amministrazione entra nel dibattito in corso nelle grandi città su come regolamentare queste strutture ricettive senza snaturare la natura dei centri storici, allo stesso tempo, ribadisce la necessità di alzare l'asticella del settore dell'accoglienza puntando sul settore alberghiero. Si dovrà, quindi, «rafforzare la vocazione turistica della città, con particolare riguardo alla

» La "missione" per il centro storico
«Tutelare la residenza stabile disciplinando le attività extralberghiere»
La vocazione turistica rafforzata con gli hotel nella zona orientale

riqualificazione del fronte di mare e della fascia litoranea orientale, favorendo lo sviluppo delle strutture alberghiere e turistico-ricettive; dei servizi per il turismo balneare e nautico; delle attrezzature sportive e per il benessere; delle attività di ristorazione, commercio e servizi connessi alla fruizione turistica; degli spazi per la cultura e il tempo libero; delle attività legate all'economia

» L'input di Bohigas
«Ogni quartiere dovrà essere dotato di servizi essenziali»
Rilancio su studentati e housing sociale
E spuntano interventi di forestazione urbana

del mare; degli spazi dedicati a funzioni congressuali ed espositive; di parchi costieri e percorsi pedonali e ciclabili». Insomma, si delinea in questo modo la cornice di quello che il sindaco definisce il "distretto turistico della zona orientale".
Nessun centro, nessuna periferia. Seguendo la lezione mai dimenticata di Oriol Bohigas, il sindaco rilancia anche un concetto caro all'urbanista ca-

talano: dotare tutti i quartieri degli stessi servizi in modo da annullare il concetto di centro e periferia. E, infatti, nell'atto d'indirizzo della giunta si punta sulla «realizzazione di un piano dei servizi per ambiti omogenei a scala di quartiere, al fine di ridurre le disuguaglianze territoriali e assicurare adeguate condizioni di accessibilità ai servizi essenziali e qualità della vita, garantendo in ciascun ambito adeguate dotazioni di servizi sociosanitari, sportivi e culturali». In questa chiave si dovrà lavorare per «elevare gli standard ambientali, incrementare la resilienza climatica e migliorare la qualità della vita urbana, promuovendo la formazione di una rete ecologica urbana, l'incremento delle aree verdi e delle superfici permeabili, interventi di forestazione urbana e drenaggio sostenibile oltre a misure necessarie al miglioramento della resilienza climatica del territorio comunale».

Il Piano dell'abitare. Se, come annunciato, la variante strutturale al Puc sancisce lo stop a nuove costruzioni e la revisione di tutti i Pua, allo stesso tempo punta sull'housing sociale «coordinando la variante strutturale con la predisposizione di un Programma comunale per l'abitare, volto a individuare aree ed immobili disponibili, fabbisogni e categorie di destinatari, favorendo la rigenerazione del patrimonio esistente, l'incremento dell'offerta abitativa sociale e il potenziamento degli studentati e delle residenze universitarie». Restano i temi del sostegno all'occupazione e all'impresa con i fondi per le Zes mentre, per la prima volta - in chiave di semplificazione - viene creata la Carta unica con tutti i vincoli, le limitazioni all'uso del suolo e le condizioni di pericolosità e rischio che gravano sul territorio comunale.

Eleonora Tedesco
RIPRODUZIONE RISTRETTA

OK IN COMMISSIONE

«Tariffe agevolate per i caregiver sui bus di linea»

C'è una vittoria che non si misura in voti, ma in gesti di civiltà: la Commissione Mobilità del Comune di Salerno ha approvato all'unanimità la proposta che apre le porte del trasporto pubblico locale ai caregiver di persone con disabilità, agevolando o azzerando le tariffe per chi ogni giorno si fa scudo e sostegno di chi ha più bisogno. Un provvedimento che sembra piccolo, ma che in realtà scardina un muro invisibile, fatto di biglietti da pagare e di rinunce silenziose. A darne notizia è lo stesso proponente, il consigliere comunale di maggioranza Marco Mazzeo: «Dobbiamo partire dalla consapevolezza - evidenzia Mazzeo - che la disabilità impone un impegno costante da parte delle istituzioni per garantire dignità, inclusione e rimozione di barriere fisiche, culturali ed economiche». Barriere che non sono solo scalini o marciapiedi dissestati, ma anche numeri su uno scontrino, tariffe che si accumulano mese dopo mese e che finiscono per gravare su famiglie già messe alla prova. «I caregiver - spiega Mazzeo - rappresentano un elemento fondamentale per l'autonomia delle persone con disabilità, ma gli spostamenti quotidiani sui mezzi pubblici risultano spesso complicati a causa dei costi significativi per le famiglie». L'approvazione in Commissione è solo il primo passo di un cammino che dovrà proseguire sui binari del confronto istituzionale. Mazzeo annuncia la prossima tappa: «Proporrò un tavolo di confronto con Bussitalia».

(g.d.s.)

RIPRODUZIONE RISTRETTA

Ci aveva creduto anche Maurizio Crozza, il comico genovese ormai imitatore ufficiale del sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, che aveva trasformato l'allora governatore della Campania in una sorta di regista cinematografico nello sketch di una delle puntate di "Fratelli di Crozza". E ci aveva creduto a maggior ragione l'ex presidente della Regione e ora capo di Palazzo di Città che sulla realizzazione della "water tank", una vasca per la registrazione di scene subacquee per il cinema, aveva impostato 50 milioni di euro dal Fondo Sviluppo e Coesione 2021-2027 nell'ambito del progetto "Distretto campano dell'Audiovisivo". E aveva pure individuato l'area dove realizzare "Cine Salerno". Loro ci hanno creduto ma non l'attuale assessore regionale alla Cultura, Ninni Cutala, che, stando a quanto riferisce lo stesso De Luca, avrebbe cassato il progetto della vasca per le "scene da Oscar". «L'assessore alla Cultura ritiene, ma non ho mai ricevuto una nota scritta, che questa struttura sia tecnicamente superata. Io non ho notizie di merito, so solo che stiamo perdendo tempo», spiega il sindaco invitando la stampa a chiedere conto delle sorti della vasca per il cinema. L'ipotesi di trasformare un'area della zona industriale in qualcosa dove poter registrare "scene da Oscar" fu sussurrata per la prima volta da De Luca a metà del luglio 2023 mentre, proprio nell'area Asi, s'inauguravano le nuove strade. Idea ribadita poi a novembre dello stesso anno nel consueto appuntamento social del vener-

IL PROGETTO DIMENTICATO



L'assessore regionale alla Cultura, Ninni Cutala



L'area della zona industriale di Salerno individuata per realizzare la "water tank" da 50 milioni

Vasca per il cinema, c'è lo stop «Ora chiedete alla Regione..»

Cassata l'idea della "water tank" da creare nella zona industriale di Salerno
L'assessore Cutala nel mirino di De Luca: «Ritiene superata questa struttura»

di: «A Salerno – disse – creere una vasca per registrare le scene subacquee, in Europa ci sono soltanto a Malta e a Bruxelles». Poi l'impostazione dei fondi europei e le imitazioni di Crozza. Ma da allora nulla più. Fino a quando, ieri, presentando gli interventi che sono

stati realizzati nella zona Asi, dove gli "studios" con la vasca sarebbero dovuti sorgere, il primo cittadino ha aperto un nuovo fronte di scontro con la Regione, accusata, tra l'altro, di ritardi anche rispetto all'erogazione di risorse per altri capitoli di spesa.

Cassato il progetto della vasca, il primo cittadino rilancia comunque sulla creazione del boulevard monumentale che fa da ingresso al Distretto del turismo dell'area Est puntellato da almeno 15 nuovi alberghi mentre nella zona Asi rimessa a nuovo il Comune

realizzerà un nuovo impianto fotovoltaico. L'area industriale della città, infatti, è stata sottoposta a un ampio progetto di restyling che è stato finanziato con i fondi del Pnrr nell'ambito delle Zone economiche speciali. «Abbiamo portato investimenti da 32 milioni alla

zona industriale di Salerno mettendo in campo un poderoso intervento paragonabile solo all'epoca della Cassa del Mezzogiorno. Sono stati rifatti chilometri di strade, fogne, una nuova pubblica illuminazione, infrastrutture importanti di collegamento con le principali direttrici (Aversana e tangenziale), la nuova fermata della Metro», sottolinea il presidente dell'Asi, Antonio Visconti. Restyling che si è concentrato anche sulla riqualificazione e sull'abbellimento degli spazi urbani con l'innesto di opere d'arte all'interno delle rotonde rimesse a nuovo. Un modello, quello delle "rotonde d'artista" che, tra l'altro, il sindaco immagina di esportare anche nel cuore della città. (e.l.)

RIPRODUZIONE: ROSSA/ITALIA

Brucia ancora la Divina: roghi ad Amalfi e Agerola

Paura da Vettica fino a Tovere: evacuate alcune case, turisti in fuga dal Belvedere

Costiera

Mario Amodio

Costiera Amalfitana nuovamente sotto assedio delle fiamme dalle prime ore della serata di ieri. Tre gli incendi che hanno devastato boschi distruggendo consistenti aree di macchia mediterranea. Il più spaventoso nel territorio di Amalfi, dove le fiamme divampate nella frazione di Vettica sono risalite rapidamente verso la frazione alta verso Tovere minacciando alcune abitazioni. Altri due incendi a Positano e a Tordigliano dove intorno alle 20 hanno ripreso a bruciare i boschi in territorio di Vico Equense esattamente a 24 ore dal rogo che ha comportato ieri la chiusura temporanea della statale amalfitana 163 per consentire una serie di verifiche lungo il costone interessato dal rogo. Qui, alle porte di Positano, le fiamme hanno interessato l'intero crinale di un contrafforte di roccia e sono visibili persino dai paesi della Costa Cilentana. A preoccupare maggiormente per tutta la notte è stato il rogo in territorio di Amalfi, dove le fiamme alimentate dal forte vento hanno messo in allarme gli abitanti delle due frazioni periferiche. In particolare Tovere dove in tanti sono accorsi in fondi agricoli e nelle adiacenze delle abitazioni per evitare che le fiamme si propagassero.

SOCCORSI

Apprensione anche per un rogo al di sopra dell'abitato di Positano dove il tempestivo intervento ha evitato il peggio. Sul posto in territorio di Amalfi sono immediatamente accorsi i Vigili del Fuoco del distaccamento di Maiori e squadre di soccorritori del locale nucleo di protezione civile Millennium coadiuvate da cittadini e volontari. Lungo il versante compreso tra Vettica di Amalfi, Conca dei Marini e Tovere la situazione è diventata sempre più critica con le fiamme che si sono spinte fin su ad Agerola. Esattamente sotto il belvedere di San Lazzaro nei pressi del quale sarebbero state evacuate anche alcune abitazioni per effetto della violenza dell'incendio e la rapidità con cui le fiamme, alimentate dal vento, sono avanzate lungo i versanti. Diverse le persone che si sono allontanate in tutta fretta dai locali che si affacciano sul belvedere di San Lazzaro tra cui numerosi turisti impauriti per il bagliore delle fiamme sempre più vicine all'abitato. Sul posto sono accorse almeno 4 squadre di Vigili del Fuoco in supporto dei colleghi già impegnati dalla prima serata tra Vettica e Tovere. A ostacolare il lavoro dei soccorritori le folate di vento che hanno spinto in alto le fiamme partite a quanto pare dalla frazione di Vettica e scollinate verso Monte Finestre. Anche stavolta dietro i tre roghi di Tordigliano, Positano e Amalfi potrebbe esserci la mano criminale

di persone senza scrupoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rivoluzione Capodichino con il piano da 250 milioni Napoli hub tra Est e Ovest

«UNA DELLE PRINCIPALI PORTE D'ACCESSO AL MEDITERRANEO» L'OBIETTIVO È ARRIVARE A 17,3 MILIONI DI PASSEGGERI

LO SCENARIO

Gianni Molinari

A novembre il prologo della nuova pista, a maggio 2027 le prime opere a supporto dei voli per l'America's Cup. Poi la rivoluzione del Masterplan 2035: un secondo terminal solo per i voli extra-Schengen (cioè quelli soggetti ai controlli in entrata e uscita dei passeggeri), le nuove piazzole di sosta per gli aerei più grandi che voleranno per il nord America e l'Oriente, la nuova viabilità di accesso allo scalo, la nuova area per i cargo, l'albergo in aeroporto e un corredo ampio di altre opere.

IL PIANO

Il Piano è stato presentato ieri nella sede della Giunta Regionale della Campania con il Governatore Roberto Fico (presenti gli assessori ai trasporti e vicepresidente, Mario Casillo, e al turismo, Enzo Maraio) e il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi (accompagnato dal vicesindaco e assessore all'urbanistica, Laura Lieto, dagli assessori al bilancio, Pier Paolo Baretta, ai lavori pubblici, Edoardo Cosenza, e al turismo, Teresa Armato) i vertici dell'Enac (l'ente che in Italia gestisce l'aviazione civile), il commissario straordinario, Carlo Mearelli, il direttore generale dell'Enac, Alexander D'Orsogna, il presidente della Gesac, Carlo Borgomeo, e l'amministratore delegato, Roberto Barbieri. Prevede oltre 250 milioni di euro di investimenti complessivi, di cui 230 con risorse del gestore Gesac: 93 milioni di euro saranno destinati alle infrastrutture di volo, 62 milioni al terminal e 95 milioni alla viabilità, agli edifici aeroportuali e agli interventi per la sostenibilità. Con lo sviluppo delle nuove destinazioni entro il 2035 Capodichino arriverà, gradualmente, a 17,3 milioni di passeggeri, con 108mila movimenti: in sostanza resteranno gli attuali 30 movimenti per ora con una programmazione più efficiente dei voli, una migliore distribuzione nelle fasce orarie caratterizzate da minore intensità di traffico e l'impiego di aerei più grandi (che avranno più spazio per il parcheggio e un allungamento tecnico della pista).

LA VIABILITÀ

Particolare attenzione è dedicata ad accessibilità e integrazione tra aeroporto e città. La nuova viabilità ad anello con una seconda uscita veicolare su Viale Maddalena contribuirà ad alleggerire i flussi nell'area circostante lo scalo. L'interramento di Viale Maddalena consentirà inoltre di recuperare superfici oggi occupate dalla viabilità e di creare nuovi spazi verdi, aree pubbliche e collegamenti ciclopedonali tra il quartiere, la rete metropolitana e l'aeroporto. Decisiva per l'intera operazione la condivisione del

ministro della Difesa, Guido Crosetto, e dell'Aeronautica Militare che permetterà l'uso di sue aree per i parcheggi degli aerei dedicati al traffico intercontinentale. Il Masterplan di un aeroporto è un'operazione complessa alla quale, proposta dal gestore aeroportuale, in questo caso la Gesac, e approvata dall'Enac dopo un lungo percorso di verifiche.

L'ENAC

«Grazie al Masterplan lo scalo napoletano guarda al futuro, coniugando sviluppo del territorio, sostenibilità e connessioni internazionali. L'aeroporto di Napoli si conferma uno dei principali hub d'accesso al Mediterraneo» ha precisato il commissario straordinario Mearelli. «In questo scenario - ha continuato - il nuovo Masterplan traccia le linee strategiche per lo sviluppo futuro dello scalo, integrandosi pienamente con la pianificazione sostenibile promossa da Enac nel Piano Nazionale degli Aeroporti. Un percorso che ha avuto l'approvazione del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, nato per rendere la rete aeroportuale italiana un sistema moderno, competitivo e capace di trainare la crescita economica del Paese riservando spazio anche allo sviluppo di un segmento strategico come quello del cargo aereo». «Il Piano - ha aggiunto il direttore generale D'Orsogna - guarda al domani con l'obiettivo di accelerare sull'efficienza operativa, alzare l'asticella della qualità per i passeggeri e guidare una crescita in cui il trasporto aereo si armonizza perfettamente con l'ambiente. La visione strategica di un aeroporto all'avanguardia, pronto a connettere il territorio con il mondo in modo sempre più sostenibile».

Del Masterplan ha parlato anche Renato Ravanelli, l'ad di F2i, il principale azionista di Gesac. «Sin dal momento del suo ingresso nel capitale di Gesac e grazie all'impegno del management di Gesac, F2i ha favorito e accompagnato un processo di sviluppo industriale e infrastrutturale dello scalo che ha consentito di ampliarne la connettività internazionale e di rafforzarne il ruolo di infrastruttura al servizio dello sviluppo e della competitività del sistema economico della Regione Campania. Il recente avvio dell'Aeroporto di Salerno - ha chiarito - ha segnato un ulteriore passaggio strategico, dando vita a un sistema aeroportuale regionale che proietta lo scalo ad accogliere oltre 17 milioni di passeggeri, dai circa 6 milioni di passeggeri gestiti dallo scalo al momento dell'investimento di F2i nel capitale della società. L'annuncio del nuovo master plan dello scalo costituisce una tappa significativa all'interno di questa visione orientata a favorire la crescita di tutti i territori nei quali operano le società controllate da F2i».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Potremo candidarci a diventare sede - di una grande istituzione internazionale»

-

MANFREDI: SARÀ UN AEROPORTO UNICO IN ITALIA FICO: COSTRUIAMO IL FUTURO DELLA CITTÀ E DELLA REGIONE

Gianni Molinari

Roberto Barbieri, con che velocità cambiano le cose. Nei giorni del Covid, l'aeroporto chiuso a cercare di non farsi travolgere ed evitare che il futuro fosse pregiudicato dai danni della pandemia; sei anni dopo, c'è il Masterplan 2035 con 240 milioni di investimenti, 200 assicurati da Gesac.

«Cautela e piedi per terra allora, cautela e piedi per terra anche oggi: i risultati sono frutto del lavoro di Gesac, della fiducia del suo azionista, F2i, che è un fondo che investe nel lungo termine nelle infrastrutture strategiche del Paese, della condivisione con Enac, che è il concedente dello Stato e con cui si fa strada insieme, della visione comune sullo sviluppo con Comune e Regione e le forze produttive, e della collaborazione eccellente con il ministro della Difesa, Guido Crosetto, e Aeronautica Militare. L'aeroporto è una comunità: le cose si fanno insieme, in condivisione».

Era arrivato il momento di cambiare Capodichino, dentro e fuori.

«La crescita di questi anni, il grande successo dei voli intercontinentali con il Nord America, il boom delle low cost, l'attrattiva turistica travolgente di Napoli e della Campania, chiedevano strutture adeguate: oggi i voli extra Schengen ogni giorno riguardano quattro continenti e decine di destinazioni, e quindi serve spazio: ci sarà un terminal esclusivamente dedicato a questi voli. Come serve spazio per le piazzole di sosta degli aerei più grandi e più nuovi che già ospitiamo e ospiteremo sempre di più. Aerei più grandi significa motori meno rumorosi ed emissioni più basse. Il Masterplan 2035 disegna un aeroporto digitale, verde e ancor più interconnesso con il mondo. Del resto posso dire che l'interconnessione, cioè le 136 destinazioni raggiunte direttamente da Napoli sono state uno dei criteri che ha indotto gli organizzatori a portare la Coppa America in città».

Già, un city airport che diventa intercontinentale è anche un sfida all'ecosostenibilità.

«Per Gesac e il suo azionista F2i questione centrale intorno alla quale ruota tutto il resto. La sostenibilità di un city airport è data dalla sua capacità di rendere compatibile la presenza dell'infrastruttura con la qualità dell'ambiente, la vita dei cittadini che risiedono nell'area e la qualità del servizio offerto ai passeggeri. Nel Masterplan 2035 continuiamo a investire sulla produzione green di energia, sul verde all'interno dell'area dello scalo e nei quartieri confinanti, cambiamo completamente il disegno della circolazione, premiamo le compagnie che usano aerei nuovi e più grandi».

Regione e Comune hanno un ruolo strategico in questo Masterplan?

«Il progetto dimostra come il dialogo tra istituzioni e aziende private possa accelerare i percorsi amministrativi e portare a uno sviluppo sostenibile per la città, creando servizi e ricchezza. La collaborazione tra pubblico e privato è fondamentale: il privato investe e le istituzioni definiscono regole e accelerano i processi amministrativi. Nomisma ha certificato che l'aeroporto vale il 4,2% del Pil della Campania e con il Masterplan 2035 questa quota crescerà».

L'Oriente è il nuovo orizzonte: oltre Fiumicino e Malpensa, solo Venezia ha un volo per la Cina. E Napoli?

«Com'è stato naturale avviare i collegamenti con il Nord America - uno dei quali ci auguriamo presto avremo per tutto l'anno - che producono risultati eccezionali (l'85% sono passeggeri di Usa e Canada che arrivano, mentre il 15% campani) così è naturale rivolgersi all'Oriente. Non è solo la Cina, che è il primo obiettivo, ma anche Giappone e India, che con l'accordo commerciale con l'Europa aprirà nuovi orizzonti. E non è solo turismo, ma anche prospettive di investimenti che vengono attratti in Campania». Quando cominciano i lavori?

«A novembre confermiamo il rifacimento della pista e il contestuale stop allo scalo, ma era già previsto e non fa parte del Masterplan. Per maggio avremo un primo step a supporto della Coppa America. Avviamo subito le procedure di valutazione ambientale. Credo per il 2029 avremo fatto la gran parte del lavoro».

In questo quadro cosa sarà Salerno?

«Non sarà, è il secondo aeroporto della Campania che crescerà perché ha un'area di riferimento importante anche superando i problemi infrastrutturali esterni. E diverse compagnie che opereranno da Salerno in occasione della chiusura di Napoli, che magari in passato hanno avuto qualche perplessità, conoscendolo in modo operativo potranno anche cambiare idea. Sono orgoglioso di come stiamo lavorando a Napoli e a Salerno, e sono orgoglioso anche di come essere luogo di apertura lo sia anche per le nostre iniziative sociali».

Cioè?

«Il primo gruppo di ragazzi afgani a cui abbiamo dato tre anni fa borse di studio con la Federico II hanno completato gli studi e alcuni già lavorano. Ripeteremo l'iniziativa. Perché sono convinto che un aeroporto è una infrastruttura strategica che mette in contatto con il mondo. Un luogo che deve esprimere solidarietà e sostenere la vera inclusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 15 Settembre 2026

L'ad di Gesac, Barbieri «Pista nuova, hotel servizi e interrimento di viale Maddalena»

«Il nuovo terminal aprirà alle rotte verso l'Oriente»

«Anche a Napoli si può». Roberto Barbieri, amministratore delegato di Gesac, la società che gestisce gli aeroporti campani, nel mostrare il video di presentazione del Masterplan 2035 per la trasformazione dell'aeroporto di Capodichino, non nasconde l'orgoglio per un progetto che prevede l'investimento di 93 milioni di euro per nuove infrastrutture di volo, 62 milioni per un terminal dedicato ai voli intercontinentali e altri 95 destinati alla viabilità, agli interventi per la sostenibilità ambientale e per la costruzione di nuovi edifici. «Se ognuno svolge il proprio compito — dice Barbieri — cioè: il privato gestisce, presenta progetti e investe e il pubblico cura l'iter amministrativo controllando, correggendo e velocizzando, a Napoli, al di là dell'aeroporto, i progetti, anche quelli più complessi, si possono realizzare. In tre anni — aggiunge l'ad Gesac — prevediamo di consolidare e ammodernare le infrastrutture esistenti con la riqualificazione della pista, l'adeguamento dei piazzali, il miglioramento della viabilità che avrà uno spin-off già entro marzo prossimo per accogliere un traffico di aviazione privata in crescita in vista dell'America's Cup. A questo — precisa — si aggiunge la realizzazione di un nuovo impianto fotovoltaico che ci renderà ancora più green e sostenibili».

Nel Masterplan, approvato da Enac nell'agosto 2026, entro il 2035 si prevede il completamento del potenziamento dello scalo napoletano. «Il nuovo terminal per i voli intercontinentali — sottolinea Barbieri — apre la possibilità di rotte verso Oriente e con nuove piazzole di soste per gli aerei e un'area per le merci dedicata, aumenteremo le movimentazioni senza aumentare il traffico. In più offriremo maggiori servizi ai passeggeri e alle flotte con un airport hotel che permetterà il pernottamento direttamente a Capodichino. Tutto questo — sottolinea — lo faremo migliorando la viabilità con l'interrimento di Viale Maddalena e una seconda uscita su questa arteria fondamentale. A questo si aggiunge un parcheggio da 150 posti auto e la creazione di nuovi collegamenti con la rete metropolitana».

Il terminal extra-Schengen costerà 37 milioni di euro, avrà un'estensione di circa 15 mila metri quadri ed entrerà in esercizio dal 2032. «Ci saranno — precisa Barbieri — 5 nuovi gate per gli imbarchi, nuove aree per il controllo dei passaporti, sia in partenza che in arrivo, e spazi commerciali». L'airport hotel sorgerà nella struttura che ora ospita gli uffici della Gesac, a soli 50 metri dalla stazione della metro che aprirà nel 2027, e a poco meno di 150 dal terminal. Il costo previsto per la costruzione è di 14 milioni di euro e sarà pronto entro il 2030. «Con questo progetto — specifica ancora Barbieri — dimostriamo che si può far crescere un aeroporto nella qualità, nella sostenibilità andando a vantaggio di cittadini e passeggeri. La separazione del traffico aeroportuale da quello cittadino, ad esempio, porterà benefici ai quartieri circostanti dove già oggi Gesac investe in welfare con varie iniziative, perché siamo convinti che migliorare la vivibilità della città è nostro dovere». Ora, la vera sfida diventa rispettare i tempi e la sostenibilità sociale dei lavori. «Ci avviamo — riferisce Barbieri — ad affrontare appalti per oltre 200 milioni di euro e abbiamo già stipulato con l'Acen un testo nel quale prevediamo la trasparenza massima nelle procedure e la tutela dei lavoratori con salari minimi alti e la possibilità di premialità». I lavori, comunque, non interferiranno con la funzionalità dell'aeroporto. «Non chiuderemo neanche un giorno — conferma —. La chiusura di 30 giorni di novembre non è legata al Masterplan, ma a lavori di manutenzione. Preferiamo sopportare un costo ma assicurare ai nostri passeggeri la massima sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C. M.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 15 Settembre 2026

Capodichino migliore city airport d'Europa Pronti investimenti per 250 milioni di euro

Presentato il masterplan, fondi soprattutto privati: arriveranno oltre 17 milioni di passeggeri

Investimenti per 250 milioni di euro, in gran parte privati, oltre 17 milioni di passeggeri, un nuovo terminal per i voli extra Schengen, hotel, più servizi, una viabilità più efficiente e un intervento di rigenerazione urbana.

Il progetto

Il Masterplan 2035 dell'Aeroporto di Napoli, presentato ieri nella sala De Sanctis della Regione Campania a Santa Lucia, rappresenta uno strumento di pianificazione che «trasformerà lo scalo aeroportuale di Capodichino — assicura Roberto Barbieri, ad di Gesac — nel miglior city airport d'Europa». Al progetto hanno lavorato insieme Regione Campania, Città Metropolitana di Napoli, Enac e Gesac. «Oggi — sottolinea il direttore generale Enac, Alexander D'Orsogona — presentiamo il risultato di un lavoro di squadra, un modello di cooperazione virtuoso che riposiziona l'aeroporto di Napoli».

Il sindaco

Un riposizionamento che permetterà a Capodichino di arrivare, nel 2035, a 17,3 milioni di passeggeri «senza incrementare — specifica D'Orsogona — l'attuale capacità oraria dello scalo». Per farlo saranno integrate all'area di sedime aeroportuale 170 mila metri quadri e sarà aperta una nuova uscita stradale su viale Maddalena. Dei 250 milioni di euro messi in campo, circa 230 sono risorse private di F2i, azionista Gesac. «Se un fondo privato — sottolinea il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi — investe nella nostra città in maniera così importante, lo fa perché Napoli sta crescendo. L'obiettivo ora è quello di trasformare Capodichino, che oggi è affollato e ha poco spazio, senza però aumentare il numero di voli, ma cercando di intercettare quei mercati intercontinentali che oggi sono interessatissimi alla città. Lo stiamo facendo — precisa — guardando al tema della sostenibilità e, infatti, avremo aerei più moderni che inquinano meno e fanno meno rumore. Napoli — conclude — sarà sempre più connessa e diventerà un grande hub di accoglienza di persone e di grandi investimenti».

Gli investitori

Capodichino diventa dunque un'esperimento non solo trasportistico ma anche finanziario con il coinvolgimento di capitali privati in un'operazione di valenza pubblica. «Napoli — spiega l'ad Gesac Barbieri — spesso è passata alla storia come la città che chiede risorse pubbliche. Questa volta c'è, invece, un mix virtuoso fra pubblico e privato».

La scaramanzia

Nel passare la parola al neo-commissario di Enac Carlo Mearelli, Barbieri inciampa sbagliando la carica. «Io sono commissario, non presidente — ironizza Mearelli — e sono anche molto scaramantico e qui a Napoli sono nel posto giusto, ci vorrebbe un "corniciello". Capodichino — torna serio il commissario — è uno dei principali hub del Mediterraneo e questo Masterplan pone l'attenzione anche sul segmento cargo che può diventare un mercato strategico per l'aeroporto e la per la città». Il presidente della Regione Campania, mentre il commissario fa il suo intervento, smuove i suoi collaboratori e sul tavolo della conferenza arriva una busta. «Partiamo dalla scaramanzia — dice ridendo Fico — è arrivato magicamente un corno dagli uffici regionali per il commissario». Il presidente apre la busta e regala un cornetto rosso al commissario Enac. «Ne ho una decina in ufficio» dice Mearelli ridendo. «Questo — interviene Manfredi — funziona meglio, è napoletano». Il siparietto si conclude con Fico e Mearelli che si fanno fotografare nel momento dello scambio dell'amuleto.

Il governatore

«Come Regione — torna sul Masterplan il governatore — accompagniamo questo progetto con 22 milioni di euro. Stiamo lavorando alla città e del futuro ed è un futuro vicinissimo. Dal 2027 — spiega — Napoli sarà l'unica metropoli europea dove dall'aeroporto, con un biglietto urbano, si può arrivare alla stazione centrale o al porto. Si potrà atterrare a Capodichino, raggiungere velocemente Piazza Municipio, prendere la linea 6, scendere a San Pasquale, attraversare la Villa Comunale e buttarsi in un mare sempre più pubblico e gratuito. Le piattaforme che oggi ci sono per l'America's Cup — precisa — spero che in futuro possano esserci anche nei mesi estivi». Il Masterplan 2035 per l'aeroporto di Napoli e la sua presentazione dimostrano che il futuro della città passa dall'aeroporto di Capodichino, dai 250 milioni di investimenti che lo trasformeranno, dalla collaborazione tra pubblico e privato, ma anche da cliché come la «scaramanzia» e dai sogni come quello «del mare accessibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Whirlpool, il futuro abita qui ecco il nuovo sito di via Argine



In alto, le basi dei nuovi capannoni dove sorgerà la fabbrica per la produzione. Sotto, il palazzo degli uffici. In alto, la palazzina del centro di ricerca con 3 piani. A destra, l'area per l'asilo nido. Foto Renna

DI
TIZIANA COZZI

Repubblica visita il centro di ricerca della nuova Italian Green Factory che sarà pronto a novembre; intanto i 290 operai lavorano a rotazione. E spuntano i piloni dei capannoni

I primi passi verso la nuova vita, tre anni fa. E ora, rinasce dalle sue ceneri, puntando dritto al business del futuro, la tecnologia, l'intelligenza artificiale e oltre.

«Non chiamatela più ex Whirlpool», dicono da queste parti. Quella fabbrica che tante lacrime e tante battaglie è costata ai 349 operai, ormai non esiste più. È stata

abbattuta, rasa al suolo ma resta nel ricordo di quei lavoratori che tanto hanno combattuto perché non finisse tutto. Lottando senza sosta hanno aperto le porte al futuro. "Repubblica" ha visitato il nuovo sito di via Argine.

Dove c'era la mensa e il Cral degli operai, la trincea di tante battaglie, nascerà un quartier generale delle tecnologie. È questo il "core business" di Italian Green Factory, la nuova fabbrica. I cartelli verdi e bianchi messi sui cancelli lo dicono a chiare lettere che qui il progresso sarà di casa. I protagonisti saranno i "quantum computer", macchine che sfruttano le leggi della meccanica quantistica, capaci di fare alcuni tipi di calcoli in modo diverso dai pc tradizionali e soprattutto più veloci. Il centro di ricerca è il primo ad aprire, a fine novembre. Una palazzina di 3 piani, quasi al completo, con 1.400 metri quadrati per ciascun piano, un asilo nido per 25 bambini, campi di padel, calcetto e aree relax per i dipendenti.

Una stanza al pianoterra, vista Vesuvio e autostrada, conterrà il primo "Quantum" preziosissimo in arrivo dall'Olanda, sorvegliato da sistemi di sicurezza sofisticatissimi. «Tra due mesi con il centro di ricerca completato arriveranno i primi 19 dipendenti- spiega Felice Granisso, il ceo Tea Tek che ha rilevato assieme al fratello Luca e a Francesco Luvrano la fabbrica, anche con il contributo di Invitalia - Il piano industriale prevede la riassunzione di 290 lavoratori, ci saranno ulteriori

assunzioni per un totale di 349 dipendenti. I neo reclutati saranno prevalentemente nel settore dell'innovazione e dell'ingegneristica. Altri 12 dipendenti saranno necessari per la quantistica, saranno ricercatori nel corso dei prossimi anni, alcuni li abbiamo già individuati».

Saranno loro a gestire il quantum computer, acquistato in Olanda con il contributo della Regione, costato 20 milioni, definito il "computer del futuro", con una tecnologia che consentirà alle macchine del futuro di risolvere algoritmi in pochi secondi, anche rispetto alle macchine che oggi sviluppano soluzioni con l'intelligenza artificiale. Il quantum sarà la calcolatrice dell'IA. «Se riesco a chiudere accordi con Olanda e Finlandia, avrò un secondo quantum e 18 criosten, frigoriferi a zero kelvin che mi consentiranno di testare i produttori di processori che ora sono solo in Europa. Potremmo provare a essere polo di ricerca e testing per le aziende» aggiunge Granisso.

Una nuova frontiera informatica. Una scommessa per un'impresa che ha scelto di restare al Sud e investire a Napoli Est, ormai spoglia di fabbriche e lavoro.

Qui invece fervono i lavori, il cantiere è attivo. Sono spuntati i piloni altissimi che saranno la base dei capannoni produttivi, si vedono perfino dall'autostrada. Dietro, le gru lavorano sulla palazzina uffici. Sta per nascere una fabbrica di cablaggi, quadri elettrici, cabine di trasformazione e componenti per il fotovoltaico.

«Nella fabbrica di via Argine produrremo le componenti base degli impianti di fotovoltaico ma non solo - prosegue il ceo - serviranno anche per la fornitura di altri sistemi, pure ai data center del domani. La fabbrica parte dalle rinnovabili ma il mercato è trasversale perchè un domani ci servirà per tutte le infrastrutture di rete». Un investimento di 92 milioni complessivi con Pomigliano (dove si trova un'altra parte del progetto e si produrrà componentistica per impianti fotovoltaici) di cui oltre 50 soltanto a via Argine. La speranza è che qualche grande casa europea possa delocalizzare qui pezzi della produzione e sfruttare la vicinanza al mercato.

Gli operai, adesso, aspettano di entrare in campo. Per loro resta il paracadute della cassa integrazione e 50-60 alla volta, lavorano a rotazione, alcuni negli uffici di Acerra della Tea Tek, altri nel servizio di guardiania della fabbrica nascente. La testa però, è al giorno in cui rientreranno qui. A settembre 2027, secondo cronoprogramma. «Ci crediamo, sì- dice Vincenzo Accurso, operaio ex rsu Whirlpool - abbiamo investito tutto su questa ricostruzione. Ora aspettiamo che vengano chiamati i primi lavoratori, dovrebbero essere manutentori e conduttori che assisteranno alle installazioni dei macchinari in arrivo. Non vediamo l'ora di cominciare». Futuro e memoria si incontrano qui. Una congiunzione strategica. Unica. Per una volta a Napoli.

«Porti, dalla riforma spinta alla competitività e la Spa non limiterà le Authority»

L'ESPERTO DEL POOL INSEDIATO DAL MIT: «MAGGIORE VISIONE INTERNAZIONALE IN UN SETTORE STRATEGICO»

Antonino Pane

Completata da presentazione degli emendamenti (622 in totale) la riforma dei porti affronta ora il dibattito politico. Molti emendamenti sono stati presentati o sostenuti da esponenti di partiti politici diversi, ma il governo non intende stravolgere il senso della centralità delle decisioni che la riforma vuole introdurre. Ne parliamo con Andrea Annunziata, ex presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale, che fa parte del gruppo di esperti che il Mit ha nominato per accompagnare la riforma. Andrea Annunziata, molti emendamenti sono trasversali. Si è aperta anche una questione sul ruolo di Porti d'Italia Spa che non dovrebbe avere un ruolo esecutivo o progettuale, ma limitarsi a coordinare. È così?

«La realtà è un po' diversa. Nella versione del disegno di legge trasmessa dal Governo, a Porti d'Italia viene affidata la gestione delle opere strategiche individuate a livello nazionale. Ciò significa poterle programmare, progettare e realizzare, assumendo anche il ruolo di stazione appaltante quando necessario. È un modello che punta a dare una regia nazionale agli investimenti strategici, valorizzando al tempo stesso le competenze già presenti nei territori. Proprio per questo si sta lavorando a una soluzione che consenta a Porti d'Italia di avere la possibilità di avvalersi, in accordo con le AdSP, del personale delle Autorità. Si mettono così a sistema competenze e know-how già consolidati, evitando duplicazioni e mantenendo alla società la regia degli interventi, il finanziamento e il controllo».

Un'altra questione riguarda la partecipazione dei privati. Secondo diversi emendamenti, la società deve essere interamente pubblica, finanziata solamente dal Mef. E allora perché parlare di una Spa?

«Porti d'Italia sarà una società interamente pubblica. Il capitale sarà tutto sottoscritto dal ministero dell'Economia e delle Finanze, mentre il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti esercita la propria funzione di vigilanza. Non è previsto alcun ingresso di soci privati nella società. La scelta della forma Spa risponde però a un'esigenza molto concreta: dotare un soggetto pubblico degli strumenti e della flessibilità del diritto privato. Porti d'Italia potrà essere stazione appaltante, stipulare concessioni e organizzare la realizzazione delle opere con procedure più snelle ed efficienti. I privati potranno invece essere coinvolti sui singoli progetti, attraverso strumenti come finanza di progetto, concessioni o società miste costituite per specifiche opere. È un modello in

cui lo Stato programma, di concerto con gli enti pubblici; il Mit vigila, indirizza e controlla; la società realizza e su singoli interventi c'è la possibilità di mobilitare anche capitali privati».

C'è poi la delicata questione dei rapporti con le AdSP. Conserveranno il loro carattere territoriale ma vedranno calare le entrate. Insomma, avranno un ruolo solo marginale? «Per le Autorità di Sistema non cambia nulla. Parlerei anzi di una valorizzazione dei diversi livelli di governo del sistema portuale. Le AdSP manterranno la titolarità della pianificazione portuale, delle opere non strategiche, delle manutenzioni ordinarie e straordinarie non comprese nel piano nazionale, delle concessioni demaniali e continueranno a essere l'interlocutore di riferimento per le autorizzazioni e per il governo del porto sul territorio. Il nuovo modello non sottrae nulla alla loro funzione territoriale, ma introduce una regia nazionale sulle infrastrutture strategiche. È una distinzione importante: da una parte il governo quotidiano e territoriale del porto, dall'altra una struttura nazionale dedicata alla realizzazione delle grandi opere strategiche. Quanto alle risorse, una quota delle entrate derivanti dalle tasse portuali è destinata ad alimentare i fondi per Porti d'Italia. È un meccanismo pensato per sostenere un piano nazionale di investimenti e che potrà essere ulteriormente definito nel confronto parlamentare, con l'obiettivo di garantire equilibrio e sostenibilità finanziaria al sistema».

Inizialmente si pensava a una Spa in grado di programmare investimenti anche all'estero. Rimane questa indicazione?

«Sì, ed è uno degli elementi più interessanti del progetto. Porti d'Italia è pensata come una società capace di operare anche in regime di mercato fuori dai confini nazionali. Potrà progettare e realizzare infrastrutture, offrire consulenze, mettere a disposizione competenze e know-how e, dove previsto, acquisire partecipazioni in altre società del settore. L'obiettivo è fare della competenza italiana nel campo portuale e infrastrutturale uno strumento di internazionalizzazione. L'Italia ha professionalità, imprese e conoscenze riconosciute a livello internazionale: Porti d'Italia può diventare una piattaforma capace di valorizzare questo patrimonio e portarlo sui mercati esteri». L'obiettivo è portare in porto la riforma entro il 2026 o comunque entro la fine della legislatura. Sono sufficienti i tempi?

«L'obiettivo del Governo, indicato dal viceministro Rixi, è quello di completare il percorso legislativo entro la fine dell'anno. La prossima tappa è per fine settembre, quando la commissione si pronuncerà sull'ammissibilità dei 622 emendamenti presentati. Il confronto parlamentare rappresenta un passaggio importante per affinare il testo e rendere la riforma ancora più efficace. C'è una forte volontà politica di portare a compimento il progetto entro il 2026. Porti d'Italia nasce infatti con un obiettivo preciso: dare al sistema portuale italiano una maggiore capacità di programmazione, accelerare la realizzazione delle infrastrutture strategiche e rafforzare la competitività dell'Italia nel Mediterraneo e sui mercati internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più investimenti e costi dell'energia il decalogo di Confindustria al governo

di **MARCO BETTAZZI**
BOLOGNA



Emanuele Orsini

Il presidente degli industriali presenterà dieci richieste in vista della costruzione della manovra

La politica, sottolinea il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, «sta correndo troppo sulla campagna elettorale. Io capisco e comprendo, però ci sono temi talmente importanti per questo Paese che a ottobre presenteremo dieci punti economici». Saranno le dieci richieste degli industriali al governo impegnato nella costruzione della prossima manovra finanziaria, che Orsini ha annunciato ieri da Bologna, partecipando all'assemblea della Confindustria locale. «Non vo-

gliamo sostituirci alla politica, non è il nostro mestiere – mette in chiaro – ma vogliamo tracciare una rotta su cosa serve all'economia del Paese. Il tema centrale è quello degli investimenti: abbiamo visto cos'ha generato l'iperammortamento, servono misure strutturali». E poi «continuare gli investimenti su welfare, sanità, crescita e scuola». Anche se «il problema numero uno» è quello dell'energia, che deve «tornare al centro dell'agenda politica». «Dobbiamo far sì che il costo dell'energia sia più basso – incalza Orsini – altre imprese in Europa hanno quasi un quarto dei nostri costi, così essere competitivi è un problema». Ma anche le Regioni sulle rinnovabili «devono darsi una svegliata».

Orsini: non possiamo perdere l'industria di base

L'energia è la priorità

Nicoletta Picchio

Una cifra che dà la portata del problema: con i costi imposti dagli Ets «se continuiamo così abbiamo il rischio di perdere 50mila persone nei prossimi tre anni nei cinque comuni del distretto ceramico». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parla a Bologna, poco distante da quel distretto che è una delle eccellenze italiane. Sabato è rientrato dopo una settimana passata in Argentina e Brasile, dove Confindustria ha organizzato la prima missione imprenditoriale di un paese europeo dopo la firma dell'accordo di libero scambio Ue-Mercosur: «ci sono stati oltre 2.600 incontri b2b, l'obiettivo è arrivare velocemente a 14 miliardi di export nell'area, e di centrare il target dei 700 miliardi di export come paese nel 2027. Sono molto soddisfatto, continueremo con le missioni».

Le nostre imprese vincono sui mercati, ma con la situazione geopolitica, ha sottolineato Orsini, è sempre più urgente «creare le condizioni abilitanti per essere competitivi». In Italia e in Europa. Il «problema numero uno» ha detto il presidente di Confindustria concludendo l'assemblea di Confindustria Area Centro, è il costo dell'energia. L'Europa, ha continuato, non sta facendo i compiti a casa e non ha messo al centro la neutralità tecnologica. «Non c'è velocità di risposta rispetto ai cambiamenti del mondo. Ma anche dentro l'Europa le imprese hanno un quarto dei nostri costi e questo è un problema. Serve un mercato unico dell'energia», ha continuato Orsini. Occorre un debito pubblico europeo «non per fare le ciclabili, ma per investire nell'Intelligenza artificiale, nello spazio, negli umanoidi. Bisogna mettere al centro la nuova industria».

Per il presidente di Confindustria «non si può perdere l'industria di base. È fondamentale per tutte le filiere. Se vogliamo difendere il lavoro, il reddito, la coesione sociale, dobbiamo rimettere al centro l'industria. Perché l'industria vuole fare parte di questo paese». Ad ottobre, ha annunciato, Confindustria presenterà dieci proposte per rimettere al centro l'industria. «La politica sta correndo troppo sulla campagna elettorale. Lo comprendo, ma ci sono temi troppo

importanti per il paese, non bisogna ideologizzare, ma lavorare insieme con responsabilità». L'energia, appunto: va attuato il decreto bollette, vanno messe a terra le concessioni per l'energia rinnovabile, 1.200 per oltre 130gw, con valore di lavori per 20 miliardi. Vanno spesi bene i 14 miliardi di flessibilità concessi dalla Ue, con una formula come l'Energy release, occorre potenziare le comunità energetiche. E poi, pensando alla prossima legge di bilancio, per Orsini sono necessarie misure strutturali con una visione a tre anni per gli investimenti. Serve una Zes unica per tutto il paese: «la burocrazia è il fardello più grande che abbiamo» e la certezza del diritto: «vogliamo essere accompagnati, non osteggiati dallo Stato in quello che facciamo. Conteremo gli ostili alla nostra proposta sulla 231 per riformare la responsabilità amministrativa degli enti e delle aziende: non significa che gli imprenditori possano fare come vogliono, ma occorre dare la certezza del diritto. Mi auguro che tutti i partiti la sostengano, se c'è qualche dubbio lo analizziamo insieme per fare un grande passo di civiltà per le nostre imprese».

Altra richiesta nella legge di bilancio, misure fiscali per favorire l'aggregazione delle piccole imprese, il segmento in cui l'Italia, a differenza del resto del settore produttivo, ha un deficit di produttività nei confronti degli altri paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sud vale 27 miliardi di progetti strategici

L'ok della commissione tecnica Pnrr-Pniec a oltre 36 miliardi di opere in 8 mesi

Ce.Do.

ROMA

È nel Mezzogiorno che si gioca la partita decisiva per la transizione energetica e la decarbonizzazione del Paese. Ma è soprattutto lungo la direttrice meridionale che l'asse degli investimenti sulle fonti rinnovabili sta disegnando una nuova mappa infrastrutturale. A rivelarlo nel dettaglio è il report sulle attività svolte nei primi otto mesi del 2026 dalla commissione tecnica Pnrr-Pniec guidata da Luisa Mosna: su oltre 36,2 miliardi di euro di valore economico delle opere che hanno ottenuto il via libera ambientale (tra Via o Valutazione d'impatto ambientale e Pua o Procedimento unico ambientale), ben 27,1 miliardi sono concentrati in appena tre regioni del Sud — Puglia, Sicilia e Sardegna — che da sole valgono anche oltre 14,1 gigawatt (GW) sui 19,48 GW complessivi di nuova potenza esaminati.

La geografia dei progetti evidenzia la centralità strategica della Puglia, vera e propria locomotiva con 18,27 miliardi di investimenti e 7.801 MW oggetto di parere, seguita da Sardegna (4,62 miliardi e 2.436 MW) e Sicilia (4,26 miliardi per 3.950 MW). Più staccata la Basilicata (1,45 miliardi e 1.366 MW), mentre tra le Regioni centro-settentrionali spuntano i volumi dell'Emilia-Romagna (1,03 miliardi e 307 MW) e del Friuli-Venezia Giulia (899 milioni e 142 MW).

Un'accelerazione territoriale che si rispecchia nel bilancio operativo dell'organismo ministeriale. Tra il 1° gennaio e il 31 agosto 2026, la Commissione ha licenziato complessivamente 481 pareri, mettendo a segno un balzo del +63% rispetto ai 295 dello stesso periodo del 2025 e quintuplicando i volumi del 2023 (quando furono 100). Nel dettaglio, le valutazioni di impatto ambientale (VIA/PUA) sono salite a 342 (+42%), affiancate da 84 verifiche di ottemperanza (più che raddoppiate) e da 43 pareri tecnici.

A fare la parte del leone sul piano tecnologico resta l'agrivoltaico, con 192 pareri positivi rilasciati (+16,36%), seguito dal

fotovoltaico tradizionale con 47 pareri (+62%). Ma la vera svolta si registra sull'eolico: le valutazioni per impianti onshore sono quasi triplicate, passando da 30 a 81 pareri (+170%), mentre per l'eolico offshore si contano 6 pareri emessi, a fronte dello zero registrato nello stesso arco temporale del 2025. Completano la mappa delle istruttorie le infrastrutture di rete e strategiche, tra cui elettrodotti, geotermia, idroelettrico, gasdotti e opere stradali e ferroviarie.

Un ritmo impresso dalle riorganizzazioni interne varate dopo l'insediamento della nuova presidenza di Luisa Mosna a fine gennaio — tra cui la nascita a giugno dell'undicesimo Gruppo Istruttore focalizzato su fotovoltaico e agrivoltaico — che ha portato la produttività pro-capite da 5,15 a 8,88 pareri per commissario (+72%), nonostante una lieve contrazione dei membri medi in organico.

«Questi risultati sono il frutto dell'impegno, della competenza e dello straordinario senso di responsabilità di tutti i commissari - evidenzia la presidente Mosna -. La commissione ha saputo rispondere con professionalità e spirito di servizio, rafforzando la propria capacità istruttoria e contribuendo in modo determinante all'accelerazione delle procedure necessarie per la transizione energetica del Paese».

Restano tuttavia i nodi strutturali. Sullo sfondo dell'attività istruttoria pesa, e non poco, la pressione del contenzioso amministrativo: dei 342 pareri Via/Pua licenziati, ben 113 sono stati resi coattivamente in esecuzione di sentenze del Tar per silenzio-inadempimento del Mase. Inoltre, il “magazzino” delle pendenze conta ancora 1.168 istanze in corso (317 in lavorazione e 851 in attesa di valutazione), di cui 609 su solare/agrivoltaico e 515 sull'eolico. A queste si aggiungono 668 ricorsi pendenti per silenzio della Pa e 31 sentenze ancora da eseguire. Per mantenere il trend e superare la quota di 500 pareri a fine anno, la Commissione chiede ora il reintegro dei commissari in scadenza e il necessario adeguamento del decreto compensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carburanti: prezzi ancora su, faro sui tagli al bollo auto

Caro energia. Sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri uno sconto progressivo, più alto per le utilitarie, che però si farebbe sentire solo il prossimo anno. Incognita costi sul buono benzina

Gianni Trovati



ROMA

L'orizzonte di quella che dovrebbe essere la settimana del passaggio alla nuova fase di aiuti contro il caro carburanti continua a essere fitto di ipotesi. Ma povero di coperture.

Nei prossimi giorni è atteso il consiglio dei ministri che dovrebbe far partire le misure selettive, per archiviare i tagli generalizzati alle accise colpevoli di regalare preziose risorse pubbliche a chi non ne ha bisogno. Il passaggio è stato annunciato, a più riprese, dalla premier Giorgia Meloni. E salvo sorprese arriverà a breve, dopo il rinvio della scorsa settimana: anche se le decisioni, tecniche e politiche, su come agire sono ancora tutte da prendere, in vertici che potrebbero essere convocati a stretto giro.

Di certo, al momento, c'è quindi prima di tutto l'ennesimo allarme sui prezzi. Ieri, nelle rilevazioni quotidiane del ministero delle Imprese, hanno fatto un altro piccolo passo in avanti, portando la benzina in media a 2,107 euro al litro e il gasolio a 2,216. Ma con il Brent che ha rivisto da vicino i 110 dollari al barile e che, secondo il presidente di FederPetroli Italia Michele Marsiglia, può toccare i 120 «in caso di conflitto prolungato, riduzione significativa delle esportazioni del Golfo e risposta insufficiente dell'Opec», le preoccupazioni si concentrano sul futuro prossimo. E di

conseguenza sulla tenuta, anche politica, delle contromisure possibili senza forzare troppo i conti.

Nella girandola degli scenari sembra perdere quota il buono benzina per i tre mesi finali dell'anno. L'idea iniziale era di un bonus da 150 euro (50 al mese, a prescindere dalla tempistica dell'erogazione) per i dipendenti con un Isee sotto i 35mila euro che devono utilizzare l'auto per andare al lavoro, individuati in modo puntuale dalle loro aziende. Prima è stata contestata l'esclusione delle partite Iva, poi l'impiego dell'Isee: ma allargare l'orizzonte dei beneficiari impone di ridurre l'aiuto almeno di un terzo e di abbassare la soglia di reddito nei dintorni dei 28-30mila euro, in conti che ancora faticano a quadrare.

Il faro si accende quindi sulla misura alternativa, quella sul bollo auto: uno sconto riservato ai proprietari in regola con i pagamenti, misurato in percentuale e significativo soprattutto per le auto di piccola cilindrata, che si alleggerirebbe al crescere del motore fino ad annullarsi per ammiraglie, Suv e così via. Un'architettura del genere ha il pregio della progressività, assente nei tagli alle accise uguali per tutti. Ma ha anche un difetto serio: pur se decisa subito, si farebbe sentire solo l'anno prossimo, perché quasi tutti hanno ormai pagato il bollo del 2026. Ed è da capire se un annuncio di aiuti futuri, per quanto certificato da una norma, possa rivelarsi sufficiente mentre il gasolio toccherebbe con le accise in formula piena il picco storico dei 2,4 euro medi al litro, moltiplicando su Palazzo Chigi la pressione per nuovi freni alle accise.

Il respiro finanziario promette di allargarsi in manovra, per far spazio alle misure strutturali attivabili grazie all'extradeficit (circa 7 miliardi per l'energia, altrettanti per la difesa) concesso dalla clausola di salvaguardia nazionale del Patto Ue. «È comunque spesa aggiuntiva e per questo guarderemo con attenzione a ogni euro», ha avvertito però ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, collegandosi al convegno su «Sovranità energetica e nucleare» a Palazzo Lombardia a Milano. Il panorama degli interventi, abbozzato dalla lettera inviata dal Governo alla Ue (Sole 24 Ore di venerdì scorso) è ampio, e nel riassunto del titolare dei conti guarda a «famiglia, imprese, settore pubblico, mobilità, produzione, accumuli e trasmissione», con l'obiettivo di «garantire la nostra sovranità non soltanto energetica ma anche tecnologica e ridurre la dipendenza estera». Tutto questo non potrà però mettere in discussione «il percorso di risanamento dei conti». E soprattutto non potrà tradursi in aiuti immediati e diretti: che occupano il primo

posto nell'agenda politica, tanto più in uno scenario ormai ingombrato dalle urgenze elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili: 310 GW di richieste alla rete elettrica

Argomento. Scatta il nuovo riassetto: stop alla saturazione virtuale. La prima asta Terna entro il primo trimestre 2027

Celestina Dominelli

ROMA

Oltre trecentoundici gigawatt di richieste per impianti rinnovabili (5.763 pratiche), principalmente fotovoltaici ed eolici (su terra e in mare aperto) e quasi 290 GW di istanze per sistemi di accumulo elettrochimico (3.460 pratiche) a fronte di volumi necessari molto più bassi (circa il 10-15% rispetto alle richieste per le Fer e ancora meno per le batterie). È la gigantesca mole di prenotazioni “sulla carta” giunta sul tavolo di Terna al 31 agosto 2026: volumi ridondanti che, come detto, superano le reali necessità di potenza individuate dai target europei e dal Pniec al 2030. Una situazione generata dallo storico meccanismo del first-in, first-out - cioè secondo un ordine di priorità cronologica -, che finora, però, ha bloccato la capacità di rete a favore di pratiche spesso destinate a rimanere nel cassetto, costringendo il gestore a pianificare nuove infrastrutture sovradimensionate.

È in questo scenario che si inserisce la svolta dell’«Open Season», il nuovo modello di assegnazione che assegna a Terna un ruolo centrale nella selezione trasparente e non discriminatoria delle soluzioni tecniche minime di connessione. Il gruppo guidato da Pasqualino Monti sarà chiamato a gestire tramite il Portale “Terra” aste trimestrali per rimettere in circolo la capacità, separando il momento dell’attestazione provvisoria da quello della riserva definitiva di capacità. Un cambio di paradigma che supera il passato per abbracciare la filosofia del first permitted, first connected: a contare, dunque, non sarà più l’ordine cronologico della domanda, ma la concreta capacità dello sviluppatore di portare a termine l’iter autorizzativo e il progetto.

A tracciare i contorni operativi della riforma è il decreto ministeriale firmato nei giorni scorsi dal ministro dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, in attuazione

dell'articolo 7 del decreto Bollette (21/2026). Il testo, sentito il parere dell'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (Arera), interviene con decisione per risolvere la saturazione virtuale attraverso un meccanismo di “reset” controllato: tutte le soluzioni di connessione già rilasciate per progetti privi di autorizzazione o con piano tecnico non validato da Terna perderanno automaticamente efficacia.

I progetti decaduti dovranno quindi transitare dalla procedura di open season per ottenere una nuova opzione. Secondo le stime dettagliate di Terna, tuttavia, oltre il 70% della potenza associata alle pratiche esistenti potrà ritrovare in fase di gara la soluzione originaria, riallocando oltre 300 GW di capacità di connessione. Inoltre, il decreto attribuisce al gestore la facoltà strategica di rilasciare soluzioni di connessione persino in eccesso rispetto alla capacità teorica disponibile, confidando sul fisiologico tasso di decadimento dei progetti meno solidi.

Nel dettaglio del provvedimento, Terna è tenuta a strutturare la rete in “microzone” di ampiezza regionale o sub-regionale (77 al momento), al fine di individuare con tempestività i vincoli di trasporto intrazonali. Per ciascuna microzona, l'offerta dovrà garantire una capacità minima pari ad almeno il 150% degli obiettivi di potenza al 2030 previsti dalla normativa, al netto della quota che sarà assorbita dalle reti di distribuzione.

Uno scatto in avanti che si andrà ad affiancare a quanto fatto finora: secondo i numeri forniti sempre da Terna, gli impianti alimentati da fonti rinnovabili hanno raggiunto a fine agosto oltre 88 GW di capacità installata in Italia con una crescita consolidata di oltre 4 GW nei primi 8 mesi del 2026, quasi completamente attribuibile ai nuovi impianti solari e ripartita per un terzo sulla Rtn e per i due terzi sulle reti di distribuzione. E con una previsione, guardando alla fine dell'anno, di un'asticella pari a 7 GW (con un livello di incertezza tra 6,4 e 8 GW).

Il decreto tiene, poi, conto anche della spinta speculare che arriva dal fronte dei consumi intensivi, in primis i data center. Alle stesse date, le richieste di connessione alla rete elettrica da parte dei centri dati hanno raggiunto il tetto dei 101,36 GW per 553 iniziative complessive. Una corsa impressionante che nei soli primi sette mesi del 2026 ha fatto registrare oltre 44 GW di nuove domande – superando il totale dell'intero 2025 – e che vede il suo

epicentro assoluto nel Nord Italia, con la sola Lombardia a catalizzare circa 45 GW di potenza.

Con l'approvazione delle linee guida ministeriali, la palla passa ora ad Arera per la revisione del Testo unico delle connessioni attive (Tica). Con il completamento della regolazione atteso entro la fine dell'anno, il debutto della prima asta di Open Season è stimato entro il primo trimestre del 2027: l'ultimo tassello per imprimere alla rete elettrica una ulteriore accelerazione rendendola uno dei motori principali dello sviluppo energetico del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto Iran: volano il petrolio e il gas alta tensione sui titoli di Stato americani

Il greggio sfiora i 109 dollari, metano ad Amsterdam sopra gli 81 euro al megawatt. Già le Borse europee e Wall Street

GIOVANNI TURI

Torna la tensione sui prezzi di petrolio e gas. Lo stallo sulle trattative in Medio Oriente e i nuovi attacchi presentano il conto. E si aggiunge un altro fattore: il blocco dell'oleodotto saudita che bypassa lo Stretto di Hormuz dopo un attacco di droni. Atteso uno stop almeno di almeno tre settimane - sebbene alcune previsioni parlano tra sei e otto - per riparare il principale sbocco petrolifero del Paese verso il Mar Rosso, in modo da scavalcare lo Stretto di Hormuz. A rischio c'è una quota fino al 4% dell'offerta mondiale. Una chiusura che comporta un carico sino a 7 milioni di barili giornalieri in meno. Uno scenario che mette sotto pressione i future.

Ieri il Brent ha rialzato la testa, scavallando in giornata i 109 dollari per barile. Per poi chiudere a 106. Comunque, i ritmi sono quelli di maggio. La variante Wti supera ormai i 101 dollari. Invece, il Ttf di Amsterdam resta saldo sopra gli 81 euro al megawattora. Cifra che non si vedeva da fine 2022. Incrementi che hanno visto una frenata fine giornata. Ma hanno mosso le Borse, assieme ai timori connessi all'intelligenza artificiale alimentati dall'allarme sui rischi

Schnabel (Bce)
"Le ricadute sui prezzi sono piuttosto preoccupanti"

alla sicurezza dei modelli delle Big Tech.

Non a caso, il sell-off globale sui titoli tecnologici - da evidenziare il meno 10,72% di SoftBank, fra i principali investitori di OpenAI, sul Nikkei - mette in affanno i listini. Tra i peggiori in Europa c'è Piazza Affari (-1,68%), che torna sotto quota 52.000 punti. Con Prysmian (-7,07%), a 118,25 euro) e Smicroelectronics (-6,50%, a 41,76 euro) in fondo. Parigi in calo dello 0,76%, Madrid dell'1,38%, Francoforte dello 0,50%. Inoltre, a livello europeo il nodo energetico accresce ancora le preoccupazioni per inflazione e aumento dei tassi d'interesse. Le ricadute sui prezzi sono «piuttosto preoccupanti», osserva Isabel Schnabel, membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea. «Non è solo il petrolio, è anche il diesel», dice riferendosi alla capacità ridotta di raffinazione in Europa. Per Goldman Sachs questi rialzi possono pesare sulla crescita dell'Ue nei prossimi mesi. E si attende un modesto rallentamento per l'Italia, figlio dell'alto consumo di gas.

A cercare di gettare acqua sulle fiammate dei prezzi ci ha

GLI ANDAMENTI

Dal 17 agosto 2026

PETROLIO BRENT

Ieri 109

Fonte: Investing, Borsa Italiana

Agosto Settembre

110 108 106 104 102 100 98 96 94 92 90 88 86 84

109

108

106

104

102

100

98

96

94

92

90

88

86

84

109

108

106

104

102

100

98

96

94

92

90

88

86

84

109

108

106

104

102

100

98

96

94

92

90

88

86

84

109

108

106

104

102

100

98

96

94

92

90

88

86

84

109

108

106

104

102

100

98

96

94

92

90

88

86

84

109

108

106

104

102

100

98

96

94

92

90

88

86

GAS Ice dutch TTF

Ieri 81,440

Fonte: Investing, Borsa Italiana

Agosto Settembre

84 82 80 78 76 74 72 70 68 66 64 62 60 58

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

81,440

PIAZZA AFFARI FTSE MIB

Ieri 51.628,77

Fonte: Investing, Borsa Italiana

Agosto Settembre

53.979 53.522 53.085 52.608 52.151 51.684 51.237

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77

51.628,77



pensato l'amministrazione Usa. Il segretario all'Energia, Chris Wright, ha provato a rassicurare sui flussi del greggio dopo lo stop della pipeline da 1.200 chilometri che attraversa il Regno arabo da Est a Ovest: «La tendenza della media mobile a sette giorni» delle spedizioni di petrolio scortate dalla Marina Usa «è in crescita e continuerà a salire». Aggiunta: l'oleodotto «tornerà in funzione a breve». Il petrolio «era più caro sotto Joe Biden di

quanto lo sia adesso», commenta il presidente Donald Trump su Truth. E il prezzo calerà «non appena il conflitto militare con l'Iran sarà finito, e non ci vorrà molto». Se, da un lato, gli indici dell'azionario cedono terreno, la volatilità innescata dai prezzi del greggio vedono rendimenti dei titoli di Stato risalire la china. Il Btp dieci anni chiude a 4,408% (+0,95%). Si tratta del livello più elevato da due anni a questa parte. Mentre lo spread con

il Bund (a 3,51%, ai massimi dal 2009) si attesta a 87,84 punti. Il decennale francese è a 4,472% (+0,54%, numeri che non capitavano da settembre 2008). Il suo spread con quello tedesco si allarga così a 96 punti, il top degli ultimi 12 mesi. Ma a sfondare una soglia simbolica sono i Treasury a dieci anni: ieri hanno toccato il 5% per la prima volta dal 2023. Portando il costo dei mutui negli Stati Uniti oltre il 7%. Sfondamenti che arrivano a ridosso

della riunione della Federal Reserve in partenza oggi. Edomani è attesa la decisione sull'aumento dei tassi d'interesse. Il presidente americano, Donald Trump, mette le barricate. La maggioranza degli analisti scommettono da giorni. Tornando all'azionario, chiudono in rosso Nasdaq, Dow Jones e S&P500. Una Wall Street dove il settore dei microchip, inevitabilmente, ha mostrato segnali di affanno: Nvidia -3,36%, Broadcom -4,77%, Advanced

MicroDevices -4,40%. Il mondo tecnologico ha spargliato il tavolo dei mercati, certo. Ma il caro carburanti è palpabile. In Italia i prezzi aumentano ancora: in base ai numeri aggiornati dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, ieri il self service lungo la rete stradale nazionale era di 2,107 euro al litro per la benzina e 2,216 euro al litro per il gasolio. In autostrada, il prezzo medio self è di 2,198 euro al litro per la benzina e

Slitta a domani il vertice a Palazzo Chigi con i sindacati

Ilva, blocco degli altoforni in arrivo altra cassa per oltre 5.000 lavoratori

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Altri lavoratori in cassa integrazione. Con le procedure di spegnimento dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto, il conto degli operai che restano a casa, in cassa integrazione e in attesa di capire cosa resterà dell'acciaiera e del loro posto di lavoro, è destinato a salire. Oltre 5.000 le persone potenzialmente interessate dalla nuova richiesta di cig che il ministero del Lavoro dovrebbe sottoporre nei prossimi giorni ai sindacati. Il rischio occupazionale, paventato in più occasioni anche dal ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, si è fatto ormai concreto, soprattutto alla luce dello stop del-

le attività dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto che dovrebbe iniziare già da domani. Per rispettare il fermo effettivo stabilito dalla Corte entro la fine del prossimo mese è infatti necessario avviare per tempo una sospensione progressiva degli altoforni e delle cockerie, che deve appunto cominciare prima della scadenza fissata dai giudici, a fine ottobre.

L'incontro a Palazzo Chigi, tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, i ministri interessati (Urso, Calderone e Pichetto) e i sindacati - inizialmente annunciato per oggi - è invece slittato a domani alle 10. La convocazione è arrivata solo ieri in serata.

Si attendono risposte anche su un'altra questione in sospeso che potrebbe rallentare i progetti di rilancio e potrebbe pesare sulle presenta-

zioni delle offerte finali (la presentazione è slittata a metà novembre): come si darà energia all'area a freddo, ora alimentata direttamente da quella a caldo? Da dove arriverà il gas?

E poi ci sono i timori dell'indotto. Per ora si parla di 2.500 persone che rischiano di perdere il posto, ma sommando tutti i settori coinvolti si arriverebbe al doppio. Ieri sono proprio questi lavoratori ad aver scioperato. Strade bloccate e un corteo partito dopo l'assemblea davanti alla portineria delle imprese dello stabilimento. Due giorni fa, infatti, sono scattate nuovamente le procedure di licenziamento collettivo. Inizialmente erano state sospese dalle principali associazioni dell'indotto, ma poi sono riprese a seguito della conferma dei giudici di Milano per la chiusura dell'a-



Le proteste Lo sciopero dei lavoratori dell'indotto i Taranto. Blocchi stradali e cortei, si temono migliaia di licenziamenti

rea a caldo. I blocchi stradali a Taranto sono stati rimossi a metà giornata, ma il corteo dei lavoratori si è spinto fino al municipio della città, invocando proprio il blocco dei licenziamenti prima di poter riprendere la discussione con il governo. «Il tempo è scaduto - ribadiscono Fim, Fiom e Uil - Non ci fermeremo se non ci saranno soluzioni e misure straordinarie per tutti lavoratori». In caso di

mancate risposte, si va verso una mobilitazione permanente. Durante l'ultimo tavolo a Palazzo Chigi la scorsa settimana, i sindacati avevano parlato di «risposte parziali da parte del governo», che ha delineato un piano d'azione concentrato sia su misure per affrontare le ricadute occupazionali e sia riguardo progetti di reindustrializzazione. —

EDITORIA

Incontro Aie e Fieg "Articolo 21 Il diritto di sapere"

Per la prima volta l'intera industria editoriale si unisce per riaffermare il valore dell'informazione e della cultura come beni essenziali per la democrazia e la crescita del Paese. Nasce con questo obiettivo "Articolo 21. Il diritto di sapere", il convegno promosso da Confindustria Radio Televisioni, Aie e Fieg, in programma mercoledì 21 ottobre, dalle 10 alle 14, presso l'Auditorium Loyola, in Piazza della Pilotta 4, Roma. Il diritto dei cittadini a essere informati è una responsabilità che gli editori esercitano ogni giorno. Un ruolo oggi messo a rischio dalla crescita delle Big Tech e dell'AI, che rielaborano e diffondono contenuti senza adeguate verifiche e spesso in violazione del diritto d'autore, alimentando il rischio di disinformazione. È prevista la partecipazione dei ministri Urso e Giuli e del sottosegretario di Stato con delega all'editoria, Barachini. —

Valli segrete del Piemonte

20 escursioni imperdibili tra le pieghe più nascoste e segrete delle montagne piemontesi

20 magnifici itinerari per tutti in aree in genere poco battute dagli escursionisti ma di grande interesse paesaggistico, naturalistico, storico: dagli antichi sentieri della val Borbera alla valle Devero, dalla valle Tanaro alla Valchiusella, dalla val Varaita alla valle del Toce. E poi ancora gli angoli più reconditi, laterali e sconosciuti di valli come quelle del Gesso, dello Stura, del Maira, del Chisone, del Sesia o della valle di Susa. Per ciascun itinerario: cartografia, scheda tecnica, descrizione del percorso, approfondimenti sul territorio, la sua natura e la sua storia, e un ricchissimo apparato iconografico. Un libro originale e stimolante. Perché anche sulle nostre montagne c'è ancora tanto da scoprire.

DAL 12 SETTEMBRE AL 12 OTTOBRE

Nelle edicole del Piemonte a 9,90 € in più.
Nel resto d'Italia richiedi in edicola la copia con il Servizio Arretrati.

**LA STAMPA**

Ex Ilva, la rabbia degli operai sciopero e blocchi stradali



Il presidio degli operai a Taranto dopo la mobilitazione dei sindacati

DI
PIERFRANCESCO ALBANESE
BARI

*Domani il tavolo a Palazzo Chigi tra l'esecutivo
e i sindacati dopo
la conferma dei magistrati allo stop degli altiforni*

Sono da poco passate le undici quando il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, si affaccia al balcone del Municipio, nel borgo antico cittadino. Più volte apre il palmo della mano predicando calma. Ma le sue parole sono fagocitate dalle urla dei lavoratori: «Fai salire un operaio». E qualcuno grida: «Siete venduti». È l'acme di una giornata di tensione iniziata nella prima mattina di ieri. Quando gli operai dello stabilimento ex Ilva di Taranto e della costellazione delle ditte dell'indotto si sono ritrovati davanti alla portineria imprese dello stabilimento, per poi sfilare in corteo fino al palazzo di città.

All'origine della mobilitazione c'è la pronuncia con cui i giudici della Corte d'appello di Milano hanno confermato lo stop dell'area a caldo del siderurgico. I lavoratori – almeno un migliaio, secondo stime sindacali – si sono riversati in fabbrica, poi sulla provinciale per Statte, nelle arterie del rione Tamburi e infine davanti alla sede del Municipio. Dove un nutrito gruppo ha acceso fumogeni e intonato cori. Una delegazione, dopo alcuni momenti di tensione,

è stata accolta dal sindaco. Mentre uno sparuto gruppo di operai dell'indotto ha bloccato il ponte girevole, uno degli snodi principali del centro città. «Il tempo è scaduto», è il messaggio alle istituzioni. Alle quali i lavoratori chiedono garanzie occupazionali, tutela del reddito e un piano industriale per Taranto.

Sotto alla sede del Comune è stato srotolato uno striscione con la scritta «Embrace the future? Anche per i 20mila lavoratori Adi As, Ilva As e appalto». Si è scimmiettato il motto dei Giochi del Mediterraneo conclusi da poco, e che invitavano ad abbracciare il futuro. A oggi, su quello delle migliaia di dipendenti impiegati a vario titolo nell'acciaieria pende l'incognita.

L'Aigi, l'associazione delle ditte dell'indotto, ha fatto ripartire la procedura di licenziamento collettivo di 2.500 lavoratori annunciata alla vigilia della pronuncia, poi congelata e ora nuovamente azionata a fronte dello stop imposto dalla magistratura. E questo ha contribuito al piano inclinato che ha portato i manifestanti sotto la sede del Comune. «Tutto è partito da un governo di incapaci che ha provato a sistemare Ilva ma non ha avuto mai le competenze, e ora ci ha portato a sbattere», dice Giuseppe D'Ambrosio, operaio e delegato Fiom-Cgil.

Tra i contestatori c'è Gregorio Gennarini, 61 anni, impiegato nello stabilimento da 26. Dal 2017 è alle dipendenze di una ditta addetta alle pulizie industriali. «Di promesse - riferisce - in questi anni ne ho sentite tante. Ora siamo stanchi e non sappiamo cosa dire alle nostre famiglie». Gennarini ha due figli. E, come molti lavoratori, anche lui pensa che in fondo il provvedimento della magistratura sia giusto. «Prima la salute», dice. Ma poi invoca tutela dal governo. Lo fa anche il sindaco Bitetti, che a margine di un colloquio col sottosegretario Alfredo Mantovano ha confermato ai sindacati l'incontro previsto a Palazzo Chigi per domani. Per il quale ieri ha tardato ad arrivare la convocazione ufficiale, costringendo i sindacalisti a tenere socchiuse le valigie. «Taranto non può essere lasciata sola e sui lavoratori non possono ricadere le responsabilità», ha incalzato il sindaco dopo il summit improvvisato con la delegazione di operai. Mentre i sindacati hanno agitato lo spettro della «bomba sociale».

Per Francesco Brigati della Fiom Cgil «Palazzo Chigi è un inizio rispetto a quello che dobbiamo ottenere. Se non ci saranno risposte - minaccia -

alzeremo il conflitto, andremo a Bari, a Roma, e continueremo a farci sentire».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA

4,408%

Il rendimento del Btp decennale. Ai massimi da due anni a questa parte

I mercati Ieri i principali listini europei hanno chiuso in negativo



2,293 euro per il gasolio. Infine, atterraggio d'emergenza per la compagnia aerea lettone AirBaltic, che ha richiesto l'ammissione al Chapter 11 del codice fallimentare Usa. Un modo per ridurre l'indebitamento a fronte dell'incremento del costo del jet fuel. Il vettore ha ottenuto una linea di credito da 350 milioni di euro per garantire liquidità e proseguire le operazioni di volo durante la procedura.

© G. S. / CONTRASTO

un ritardo medio di circa una o due settimane. I primi settori colpiti sono autotrasporto, agricoltura e pesca, perché più esposti al costo dei carburanti. Per elettricità e gas l'impatto sulle imprese può arrivare dopo alcune settimane o pochi mesi, soprattutto per i contratti a prezzo variabile.

Sul gas l'Italia con il Gnl oggi è più sicura?

«Con il Gnl gli approvvigionamenti possono essere più diversificati. Nel 2025 il Gnl rappresentava il 34% delle importazioni italiane di gas: il 47% arrivava dagli Stati Uniti e il 32% dal Qatar. Nei primi mesi del 2026 il peso del Qatar è sceso all'11%, mentre quello degli Usa è salito al 68%. Il Gnl garantisce maggiore flessibilità, ma espone alle rotte marittime e non elimina il rischio di dipendere da fornitori dominanti. Inoltre costa più del gas russo che ha sostituito. Rimane una dipendenza via gasdotto del 33% dal gas naturale dell'Algeria».

© M. P. / CONTRASTO

Il Mef lavora agli sconti selettivi sul carburante, ma la strada è stretta

Corsa contro il tempo per gli aiuti Si valuta una proroga per il diesel

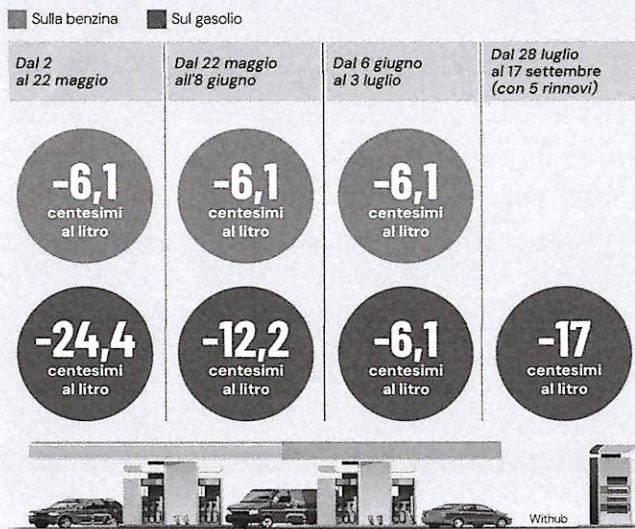
IL CASO

LUCAMONTICELLI
ROMA

La partita è ancora aperta. A tre giorni dalla scadenza del taglio di 17 centesimi al litro sul gasolio, i tecnici del ministero dell'Economia lavorano per portare giovedì sul tavolo del Consiglio dei ministri il decreto con i buoni selettivi contro il caro carburanti. L'obiettivo dell'esecutivo resta quello annunciato: archiviare gli sconti generalizzati alla pompa e sostituirli con aiuti concentrati sulle famiglie e sui lavoratori maggiormente colpiti dai rincari dell'energia.

Restano però da incastrare diversi tasselli. E proprio per questo, secondo diverse fonti, a Palazzo Chigi continua a essere valutata anche un'altra opzione: prorogare ancora una volta il taglio delle accise sul diesel, in attesa di definire tutti i dettagli operativi delle nuove misure. Una decisione definitiva dovrebbe maturare nel vertice dei leader della maggioranza atteso giovedì. Solo dopo il confronto politico si capirà se l'esecutivo punterà sullo sconto alla pompa o se accelererà sull'introduzione di sostegni mirati. Per ora l'ipotesi più probabile resta quella già adottata negli ultimi provvedimenti: allungare la durata del taglio delle accise sul gasolio e riman-

GLI INTERVENTI DELL'ESECUTIVO



che «il governo italiano al momento è quello che più di tutti ha speso in Europa per cercare di limitare questa mazzata. Siamo arrivati quasi a 3 miliardi di euro per il taglio delle accise». Il leader del Carroccio ha anche preso le distanze dall'idea di moltiplicare gli aiuti legati all'Isee. Dal suo punto di vista, il problema non è la scarsità di bonus, bensì il fatto che si concentrano su alcune fasce di beneficia-

ri. «Ci sono decine di bonus pubblici che finiscono sempre nelle solite tasche», dice riferendosi ai migranti, evidenziando perciò la necessità di allargare la platea e di evitare che il ceto medio continui a restare escluso dalla maggior parte delle agevolazioni. Nel frattempo il mercato continua a mandare segnali poco rassicuranti. Gli ultimi dati del Mimit mostrano un nuovo aumento dei listini.

Giovedì scade l'ultimo taglio sul carburante. Vertice per decidere come proseguire

dare le decisioni più complesse.

Si tratterebbe dell'ennesimo rinvio rispetto all'obiettivo indicato dalla premier Giorgia Meloni e dal ministro Giancarlo Giorgetti, che da settimane insistono sulla necessità di superare gli interventi a pioggia. Nelle ultime ore è tornata a circolare l'ipotesi di un buono carburante da 100 euro destinato alle famiglie sotto una determinata soglia Isee. Una soluzione che consentirebbe di concentrare le risorse sui nuclei maggiormente esposti agli aumenti dei prezzi. Ma è proprio sulla platea dei beneficiari che emergono le divisioni nella maggioranza. A frenare è soprattutto la Lega. Matteo Salvini rilancia la proposta di chiedere un contributo alle banche, che chiuderanno l'anno «con oltre 50 miliardi di utili». Il segretario leghista ricorda

CAMBIANO I VERTICI DEL SINDACATO

Di Palma nella segreteria della Cgil Prime mosse per il dopo Landini

Si muovono le prime pedine per il dopo Landini in Cgil. L'Assemblea di Corso Italia ha eletto la nuova segreteria confederale proposta dal segretario generale Maurizio Landini: dieci componenti, con una rappresentanza paritaria tra donne e uomini. Le novità sono l'ingresso di Michele De Palma, leader della Fiom, di Stefania Filetti, numero uno della Cgil Varese, e di Serena Sorrentino, già presidente della Commissione del Programma fondamentale. Si tratta di una scelta che ha una valenza non soltanto organizzativa, ma anche politica. L'arrivo di De Palma ai vertici della confederazione ne rafforza il profilo interno. Il percorso ricalca infatti quello seguito dallo stesso Lan-

dini, che dopo aver guidato la Fiom dal 2010 al 2017 entrò nella segreteria della Cgil prima di essere eletto segretario generale nel 2019. L'avvicendamento arriva dopo l'uscita di Francesca Re David, avvenuta lo scorso luglio per il raggiungimento dei limiti d'età. De Palma, a sua volta, ne aveva raccolto il testimone alla guida dei metalmeccanici già nel 2022 e ora approda nel gruppo dirigente nazionale del sindacato. Il mandato di Landini scadrà all'inizio del 2027 e, sebbene la successione sia ancora lontana, l'ingresso di De Palma nella nuova segreteria lo accredita tra i possibili protagonisti della partita per la guida della Cgil. L.V. MON. —

© A. P. / CONTRASTO

Salvini contrario a utilizzare l'Isee come parametro e chiede una stretta ai bonus

Il prezzo medio nazionale della benzina self service ha raggiunto 2,107 euro al litro, mentre il gasolio self è salito a 2,216 euro. Sulla rete autostradale si arriva rispettivamente a 2,198 e 2,293 euro al litro. Valori che mantengono alta la pressione sul governo e rafforzano le richieste di un intervento immediato per evitare ulteriori rialzi ai distributori.

L'andamento dei prezzi contribuisce a spiegare perché a Palazzo Chigi prevale la prudenza. Lasciare scadere lo sconto comporterebbe un aumento immediato dei costi per milioni di automobilisti e rischierebbe di alimentare nuove tensioni inflazionistiche. Al tempo stesso ogni proroga allontana la promessa di costruire un sistema di aiuti più selettivo e meno oneroso per i conti pubblici.

© M. P. / CONTRASTO

Il taccuino
MARCELLO SORGI

Tutti i rischi della manovra elettorale

Le prime anticipazioni fornite dal ministro dell'Economia Giorgetti lasciano intravedere una legge di stabilità diversa da quella dell'anno scorso. Se nel 2025 l'obiettivo era di rimettere i conti in ordine e centrare l'obiettivo del 3 per cento del rapporto deficit/Pil (che poi non fu raggiunto per uno 0,1 per cento), per ottenere dalla Commissione europea l'uscita dalla procedura d'infrazione per l'Italia, in modo da mettere il governo in condizione di chiedere di essere ammesso ai fondi per la Difesa, stavolta si coglie un indirizzo meno rigorista, chiaramente legato alla scadenza elettorale del 2027. In particolare, due aspetti della manovra - sulla quale, va ricordato, dev'essere ancora trovato l'accordo di maggioranza - vanno in questa direzione: il nuovo capitolo della riforma fiscale, che non come il precedente, dovrebbe riguardare, oltre ai lavoratori autonomi, il cosiddetto «popolo della partita Iva», all'interno del quale c'è lo zoccolo duro dell'elettorato di centrodestra, anche i lavoratori dipendenti, o almeno quelli tra loro che percepiscono un reddito più limitato ma non erano finora stati beneficiati dal governo.

Il secondo aspetto riguarda i giovani che hanno trovato lavoro nella stagione di crescita dell'occupazione dell'attuale esecutivo. Meloni, e con lei Giorgetti, forse si sono resi conto che dare un lavoro sottopagato o pagato con uno stipendio tra 900 e 1.100 euro, equivale a crearsi un nemico, quando lo stesso giovane si accorge che con quella somma non può affittare una casa, né sposarsi, né pensare a far figli. Inoltre si dà all'opposizione un forte argomento di lotta, sullo slogan del «salario minimo» per vivere. Offrire un salario più giusto ai dipendenti pubblici, costituirebbe la base per poi poter chiedere agli imprenditori - al momento assolutamente contrari - di fare lo stesso, magari in cambio di sgravi fiscali o altro genere di provvedimenti mirati.

Per ora, siamo solo alle intenzioni. E Giorgetti sa di dover tener sotto controllo la spesa pubblica, se vuole che i mercati internazionali continuino a riservare interesse all'Italia e ai suoi titoli di Stato. Sullo sfondo, poi, ci sono Salvini e Durigon che mirano a riportare l'età pensionabile a 64 anni. Quando si aprono i cordoni della borsa, si sa da dove si parte, ma non dove si può arrivare.

© A. P. / CONTRASTO

Ricerca al Sud, premiate le collaborazioni tra imprese

Marco Belardi

Riparte il sostegno del Fondo per la crescita sostenibile (Fcs) alla ricerca collaborativa nel Mezzogiorno. Con il decreto direttoriale 6 agosto 2026 il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha definito termini e modalità di accesso alla misura «Scoperta imprenditoriale II», istituita dal decreto ministeriale 19 maggio 2026. Le domande potranno essere presentate dalle 10 del 7 ottobre sulla piattaforma di Mediocredito centrale, con procedura di compilazione disponibile dal 24 settembre.

La dotazione è pari a 505,8 milioni, in larga parte economie di precedenti interventi: 279,7 milioni alimentano il finanziamento agevolato a valere sul fondo rotativo del Fcs, mentre 226 milioni circa, provenienti dalla chiusura dei programmi operativi 2007-2013, dal bando ricerca del 14 settembre 2023 e dalla Priorità 1 del Pn Ric 2021-2027, coprono il contributo diretto alla spesa.

Il 60% delle risorse è riservato a Pmi e reti di imprese, con una sottoriserva del 25 per cento per micro e piccole imprese.

La misura finanzia progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale da realizzare in Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, con spese ammissibili tra 1 e 5 milioni e durata compresa tra 18 e 36 mesi.

I progetti devono sviluppare una delle sei tecnologie abilitanti fondamentali individuate dal decreto (materiali avanzati e nanotecnologia, fotonica e micro/nano elettronica, sistemi avanzati di produzione, scienze della vita, intelligenza artificiale, connessione e sicurezza digitale), all'interno delle aree tematiche della Strategia nazionale di specializzazione intelligente oppure in ambiti nuovi, in funzione di quel processo di «scoperta imprenditoriale», di nuovi domini tecnologici che dà il nome all'intervento.

Requisito qualificante è la forma collaborativa. Il progetto può essere presentato congiuntamente da un massimo di tre soggetti, di cui almeno una Pmi, ciascuno con una quota non inferiore al 10 per cento dei costi, legati da contratto di rete, consorzio o accordo

di partenariato. In alternativa, una Pmi o una small mid-cap fino a 499 dipendenti può presentare il progetto da sola, purché acquisisca da soggetti esterni indipendenti servizi di ricerca o consulenza per almeno il 10 per cento dei costi ammissibili. Possono partecipare come co-proponenti anche organismi di ricerca, imprese agricole e imprese di servizi all'industria.

L'agevolazione combina due strumenti: un finanziamento agevolato pari al 40% dei costi ammissibili, con durata fino a otto anni oltre il preammortamento e tasso pari al 20 per cento del tasso di riferimento, senza garanzie; e un contributo diretto alla spesa del 40 per cento per le piccole imprese, del 35 per le medie e del 30 per le grandi, entro i limiti di intensità del regolamento Gber. Per gli organismi di ricerca il contributo sale al 60 per cento sulla ricerca industriale e al 40 sullo sviluppo sperimentale.

La procedura è a sportello con ordine cronologico giornaliero: le domande presentate nello stesso giorno concorrono a parità di condizioni e, in caso di risorse insufficienti, sono ordinate in graduatoria sulla base della solidità economico-finanziaria dei proponenti.

La valutazione, affidata a Mediocredito centrale entro 90 giorni, richiede almeno 70 punti su 105, con soglie minime su solidità del proponente, qualità della proposta e impatto.

Due i vincoli finanziari da verificare prima della domanda: il progetto non può superare il 60 per cento della media del fatturato degli ultimi due esercizi e l'indicatore di capacità di rimborso deve raggiungere il punteggio minimo, pena l'irricevibilità.

Per le imprese interessate il calendario è stretto: servono due bilanci approvati, il contratto di collaborazione già strutturato e un piano di sviluppo coerente con i criteri di valutazione. La preparazione della domanda conviene avviarla sulla piattaforma dal 24 settembre, per presentarla nei primi giorni utili di sportello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACATO

Rinnovata la segreteria Cgil con De Palma, Filetti e Sorrentino



L'assemblea generale della

Cgil ha eletto ieri la nuova segreteria confederale formata da dieci componenti e in pari misura da donne e uomini. Tre i nuovi ingressi: Michele De Palma, segretario generale Fiom, Stefania Filetti, segretaria generale

Cgil Varese e Serena Sorrentino, presidente della commissione del programma fondamentale.

In Fiom si avvierà a breve il percorso statutario per la successione a De Palma.

La segreteria confederale Cgil ora è composta da Maurizio Landini (*in foto*), Daniela Barbaresi, Michele De Palma, Christian Ferrari, Stefania Filetti, Maria Grazia

Gabrielli, Pino Gesmundo, Lara Ghiglione, Luigi Giove e Serena Sorrentino. Francesca Re David ha lasciato la segreteria il 24 luglio scorso per il raggiungimento dei limiti di età